

# Struttura e contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Terni<sup>1</sup>

## 1. Premessa

La Provincia di Terni ha avviato il percorso di formazione del PTCP nel 1996. Il PTCP ha seguito un percorso organico e continuativo di formazione, scandito da momenti di verifica e confronto con i soggetti pubblici (in particolare i Comuni, le Comunità Montane, gli Enti Parco, i Consorzi di Bonifica, le Istituzioni Statali ed i Ministeri, le Soprintendenze Archeologica e BB.AA.AA. SS., la Regione, le Aziende di gestione delle reti) e privati (associazioni di categoria, associazionismo ambientalista, comitati di cittadini) che ne sono stati i principali interlocutori.

Alla base del processo di formazione del Piano è stato assunto il metodo della co-pianificazione attraverso il quale si concretizza la rappresentanza degli interessi locali ed una corretta gestione dei flussi di comunicazione tra gli enti. Sede permanente di confronto politico sugli obiettivi e gli indirizzi del PTCP è stata la Conferenza degli enti locali, allargata a tutti i soggetti individuati dalla L.R. 34/98, che si è riunita periodicamente, in relazione alle fasi individuate dal programma di lavoro del PTCP (presentazione del percorso di formazione del PTCP e prime elaborazioni -novembre 1996-, presentazione degli studi e dei contenuti del preliminare- giugno 1997-, conferenza partecipativa sui lineamenti del PTCP -luglio 1998).

Il breve tempo trascorso tra l'approvazione del documento preliminare da parte del Consiglio Provinciale, la conferenza partecipativa ed il completamento degli elaborati previsti dalla L.R. 28/95 come modificata dalla L.R. 31/97 ha consentito di sostanziare, attraverso le norme di attuazione e gli elaborati cartografici alla scala 1:25.000, i contenuti già individuati nel Documento Preliminare. Il Piano è stato recentemente adottato dal Consiglio Provinciale (14 aprile 1999).

### *1.1 Lo scenario di riferimento alla macro-scala.*

Il PTCP coglie l'esigenza di coniugare le specificità locali, tendenzialmente isolate, con l'appartenenza ad un più ampio sistema, che travalica i confini sia provinciali che regionali: il territorio della provincia si trova ad essere collocata tra la macroregione metropolitana tirrenica, che ha il suo fulcro principale nell'area metropolitana romana, e la dorsale adriatica, caratterizzata dall'alternarsi di urbanizzazioni lungo i pettini vallivi e la costa delle regioni centrali.<sup>2</sup>

La Regione Umbria, nel suo complesso, si configura come un "cuscinetto" nel cuore di una penisola "bifronte" (Braudel, 1987) configurata nella parte occidentale dal macrosistema insediativo dell'arco Tirrenico, che si snoda in prossimità delle coste del Mediterraneo occidentale fino a Barcellona, conformato a chiazze ed in cui risulta predominante l'urbanizzazione polarizzata (per la parte italiana Genova, Firenze, Roma, Napoli), e nella parte orientale dal macrosistema a T che va

---

<sup>1</sup> Il documento di esplicazione dei contenuti e del processo di attuazione del PTCP è stato redatto dall' Arch. Donatella Venti, Coordinatore del PTCP sulla base della relazione generale del Piano stesso e della relazione esplicativa della normativa del PTCP.

<sup>2</sup> Tali configurazioni territoriali sono descritte dalla ricerca ITATEN(1996) ed in particolare nella relazione introduttiva di Alberto Clementi.

dalla Padania all'adriatico, esito di una diffusione insediativa per direttrici, che si volge all'Europa Centrale, alle regioni danubiane, al Mediterraneo orientale. In questo sistema la valle del Tevere e la valle Umbra connettono la testata dell'arco ligure-toscano con le propaggini dell'area romana.

Il rapporto IRRES (1995) ha inoltre evidenziato come il modello territoriale umbro risulti per la parte nordoccidentale potenzialmente inserita nel reticolo formato dalle città medie e grandi della Toscana, della Romagna e delle Marche, mentre l'area sud-occidentale risulti raggiunta dai fenomeni gravitazionali verso la polarizzazione dell'area romana, insieme alle limitrofe province di Viterbo e Rieti. A partire dall'ultimo Censimento della popolazione (ISTAT, 1991) si evidenzia inoltre come i fenomeni di decentramento abitativo dal Comune di Roma tendano ad investire progressivamente ampie aree poste a corona intorno alla Città Capitale, interessando i comuni della provincia posti lungo le principali vie di comunicazione.

Da questa, che si configura come una condizione strutturale del territorio provinciale, si possono delineare due scenari, collegati al complesso delle scelte di politica territoriale: il primo, di "valorizzazione passiva", che tenda al rafforzamento del ruolo di "cuscinetto" per assorbire le domande provenienti dalle aree a maggiore dinamica e con forti pressioni insediative, aumentando quindi la dipendenza esogena e giocando sul fatto che la "perifericità" provinciale garantisce semplici esternalità localizzative, attivate da meccanismi esterni di vantaggio comparato. Il secondo, di sviluppo locale, che invece accentui la diversità territoriale dell'area sia rispetto a fenomeni di omologazione (diversità funzionale) sia rispetto alla molecolarizzazione insediativa presente in gran parte delle aree contermini, ma che nella provincia non è del tutto assente, dovuta dalla fitta disseminazione dell'urbanizzato (diversità dell'immagine o formale). Anche se il primo appare più immediatamente percorribile e più "facile" nel suo complesso, il secondo garantisce una maggiore stabilità dei processi di sviluppo innestati. Inoltre trovano una maggiore rispondenza con questa seconda strategia di sviluppo tutte le politiche volte a commisurare le esigenze di trasformazione con quelle di salvaguardia delle risorse locali: la "qualità ambientale" pertanto diviene uno dei più importanti elementi su cui innestare le proposte del Piano. Il quadro delle dinamiche in atto, se da una parte dimostra come la provincia di Terni sia funzionalmente lontana dai centri propulsivi e dalle principali direttrici di sviluppo di livello nazionale ed internazionale, dall'altra segnala delle possibilità nuove, da giocare in termini di pianificazione locale-strategica.

La strategia si fonda sulla ricerca delle possibilità che si aprono alle città, per cogliere le capacità di "autopoiesi" o di "autoriproduzione urbana"; la pianificazione è locale, in quanto segnala le disponibilità locali alla trasformazione-coevoluzione: se la pianificazione strategica tradizionale ha privilegiato gli elementi di globalità, la pianificazione strategica locale parte dall'allontanamento delle comunità locali dal vincolo di dipendenza gerarchica, riscopre il territorio come soggetto, legittima la funzione del piano come interlocutore all'interno della comunità locale e tra comunità, si esplica come modello normativo da cui derivare comportamenti coerenti e attribuisce valore non solo alle risorse, ma anche ai modi di pensiero locale.

L'immagine, veicolata dai più importanti atti di programmazione della Regione fin dagli anni 70, di "Città-regione", seppure offuscata e messa in crisi dai più recenti fenomeni di trasformazione, che anche all'interno della regione, hanno accentuato i divari fra aree deboli e aree forti, ben descrive la forza di un sistema in cui anche i centri minori costituivano, e costituiscono tuttora, importanti presidi territoriali per ambiti sub-regionali, tanto da non permettere l'affermarsi di consistenti polarizzazioni da parte dei centri maggiori.

A partire dunque dal riconoscimento dell'ancora presente trama costituita dai centri urbani di insediamento storico, si assume, quale modello di riferimento per l'individuazione delle politiche socio-economiche e territoriali di sviluppo della provincia, l'idea base che, nel loro complesso, le risorse (economiche, ambientali, storico-culturali e, non ultimo, umane) posizionate nei diversi sistemi locali hanno scarso valore se non vengono introdotte dai soggetti locali nel circuito di scambio interno ed esterno.

Inoltre le politiche di valorizzazione, tutela e consumo controllato delle risorse locali devono necessariamente riferirsi alle diversità territoriali. Le chiavi di lettura scelte sono sia di tipo relazionale (che identificano i flussi, le reti di complementarità, le gerarchie e le polarizzazioni, i rapporti esterni), sia di tipo morfologico (ambientale, storico-culturale, sociale) che indagano i caratteri fondanti l'identità propria di ciascun territorio.

Ciascun sistema locale pertanto è stato interpretato evidenziando:

- a) il "patrimonio genetico", o insieme di caratteri su cui si fonda l'identità propria (riconoscibilità) di ciascun territorio;
- b) le "condizioni di partenza" ovvero la posizione assunta dal sistema locale rispetto alle principali traiettorie o dinamiche di sviluppo;
- c) le "caratteristiche dei flussi" ovvero i tipi di relazioni prevalenti sia interne che verso l'esterno;
- d) i soggetti che agiscono in ciascun territorio.

Tale schema offre il vantaggio, nell'impostazione complessiva del sistema delle conoscenze, di permettere la ricostruzione dell'evoluzione dei sistemi locali<sup>3</sup>, attraverso una visione retrospettiva costruita a partire dai dati censuari. E' inoltre fondamentale per basare la successiva valutazione degli effetti e del grado di incidenza del piano rispetto a ciascun sistema locale, al fine di comporre il "bilancio consuntivo urbanistico-ambientale".

## ***1.2 Il percorso del Piano***

Il ruolo di coordinamento, in particolare verso i Comuni, in questa prima stagione della pianificazione provinciale, può essere assunto nell'accezione di erogazione di servizi, tra i quali la fondamentale costruzione di "quadri conoscitivi integrati", su cui fondare le scelte di piano e da proporre come strumento di decisione e verifica per i soggetti pubblici e privati, che ai diversi livelli e con diversi ruoli intervengono nei processi pianificatori. L'azione del PTCP è particolarmente volta, assumendo dimensioni argomentative supportate dalle diverse scienze territoriali e attraverso la formazione del consenso raggiunto prospettando diversi scenari progettuali, a risolvere le situazioni in cui le azioni comunali non risultano congruenti con la salvaguardia dei valori ambientali diffusi nel territorio o con interessi espressi da altre comunità locali. Al centro del processo di co-pianificazione è posta la Conferenza degli enti locali, prevista dalla L.R. 34/98, attraverso la quale trova coerenza l'attuazione delle politiche del PTCP, recepite negli strumenti di pianificazione locale e di settore; all'interno della Conferenza si definiscono quindi le principali azioni attinenti ambiti sovracomunali e tematici, attraverso la stipula di specifici accordi di pianificazione. Nello stesso articolo sono elencati gli strumenti della "programmazione negoziata" introdotti dalla legislazione statale, utilizzabili nella risoluzione delle principali problematiche territoriali.

---

<sup>3</sup> Gli indirizzi relativi ai sistemi locali sono nel PTCP raggruppati per ambiti territoriali; rispetto a queste partizioni territoriali si muoverà il percorso di attuazione del piano, maggiormente attraverso Accordi di pianificazione.

E inoltre definito l'accordo di pianificazione, termine in più occasioni trattato nel dibattito urbanistico, ma che, non essendo normato a livello nazionale, necessita di un chiarimento nei contenuti, individuandone funzioni e procedure.

In prima applicazione di tale strumento di concertazione vengono individuati insieme di Comuni, appartenenti ad "ambiti geografici intercomunali aventi caratteristiche territoriali, culturali e sociali la cui affinità può favorire il ricorso a politiche comuni di organizzazione e sviluppo del territorio", per cui la Provincia promuove azioni di concertazione finalizzate allo sviluppo ed alla razionalizzazione delle scelte in materia territoriale. E' precisato che uno stesso Comune può essere interessato, per specifiche problematiche, da più azioni di concertazione riferite ad ambiti territoriali diversi, così come azioni di concertazione possono essere sviluppate anche tra Comuni appartenenti ad ambiti territoriali diversi

### ***1.3 Il PTCP come processo permanente di conoscenza.***

Il Piano territoriale provinciale è stato impostato come un sistema in cui intervengono diversi strumenti sia di tipo tecnico-scientifico, sia di tipo gestionale-amministrativo per la previsione, la simulazione di scenari, il monitoraggio, la valutazione dei risultati.

I filoni permanenti di attività-approfondimento delle conoscenze si riferiscono a:

- scambi permanenti con la pianificazione di livello comunale, a cui è complementare per la definizione dell'inquadramento delle problematiche insediative ed ambientali a scala sovra-locale;
- confronto e aggiornamento con studi a scala superiore ed inferiore e di carattere settoriale, accordi di collaborazione con istituti regionali di ricerca e Università;
- raccordo interno e collaborazione con gli uffici preposti alla gestione delle funzioni provinciali in materia ambientale, trasporti, Beni culturali, infrastrutture stradali, sviluppo economico ed in particolare con il Piano provinciale di Sviluppo;
- attività di gestione volta alla verifica della coerenza tra le potenzialità e determinanti strutturali e le occasioni di intervento e la valutazione dei risultati.

L'attuazione del piano è affidata ad una molteplicità di strumenti, di cui la Provincia promuove la formazione d'intesa con gli enti territorialmente interessati:

- accordi di pianificazione, per le operazioni di trasformazione maggiormente complesse e a lungo termine
- piani di settore, per aspetti tematici prevalenti
- piani integrati di area circoscritti per ambiti, definiti nei soggetti e nelle finalità, collegati all'allocazione di risorse economiche.

Il PTCP inoltre fa riferimento:

- ad una serie di schede progetto, che costituiscono gli elementi di riferimento e proposta per azioni di intervento sia tematiche sia per situazioni problematiche individuate dal Piano stesso;
- a programmi mirati: carta archeologica e del rischio archeologico, carta dei paesaggi e dei beni culturali, modello per la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale, piano cave provinciale, piani di risanamento e riqualificazione siti degradati; censimento e approfondimenti sulle risorse biotiche (censimento delle specie botaniche comprendente liste floristiche complete, aggiornamento censimento alberi monumentali, etc.) e sui beni sparsi (architettura minore e tessiture fondiarie e storiche);

- all'implementazione dei Bilanci di Area, attraverso l'aggiornamento e l'approfondimento degli indicatori ecologici, strumento per la valutazione ed il controllo delle principali trasformazioni.

## **2. I principali settori di analisi**

### *2.1 Il consumo di suolo e la dinamica della crescita degli insediamenti.*

Nel PTCP la realtà provinciale è stata "letta" attraverso varie sovrapposizioni:

- di scala: dall'inquadramento all'interno del "Sistema Centro-Italia" ed i rapporti con le aree limitrofe alla scala di maggiore dettaglio (1.25.000) alla quale sono state interpretate le dinamiche del consumo di suolo, le analisi sui Piani comunali e la raccolta delle schede sulla progettualità locale, l'individuazione dei beni archeologici e storici;
- temporali: dinamica della crescita degli insediamenti e le diverse configurazioni urbanistiche assunte dai centri (dal dopoguerra ad oggi), la ricostruzione dell'organizzazione "storica" del territorio e dei principali sistemi urbani, il confronto tra gli "ecotessuti" (fase storia al 1890, fase intermedia 1945-1960, fase attuale 1993).

Lo studio delle dinamiche insediative e la sovrapposizione della perimetrazione degli insediamenti alle previsioni dei piani vigenti ha permesso di definire le principali tipologie urbane e, sulla base dell'evoluzione storica del "consumo di suolo" e delle previsioni dei piani, le principali tendenze di crescita.

Come detto in premessa il Piano assume le diversità territoriali come un "valore" da conservare e rafforzare. Anche la forma fisica pertanto diviene pertanto una risorsa fondamentale del territorio.

A partire da questo assunto non solo i luoghi centrali o i beni storici hanno valenza di "emergenze", ma anche altre parti del territorio, definibili come "minori", possono essere rivisitate, sfruttandone gli aspetti fondamentali (permanenze, funzionalità, valori formali ed ambientali) per costituire nuove centralità

Il Piano dunque suggerisce alla scala locale alcune "figure territoriali" che trovano origine e ragione dalla scala provinciale, individuando potenzialità e criteri di intervento a partire dalle quali sono individuati gli ambiti per i quali proporre degli specifici Accordi di pianificazione, ovvero modalità di co-pianificazione che, lavorando contemporaneamente alle diverse scale, possano definire con maggiore efficacia le strategie e le politiche di intervento, ma anche i risultati qualitativi (formali) dell'intervento.

Negli *Indirizzi relativi agli ambiti* (Capo III), vengono declinati in termini di contiguità areale i contenuti strutturali del piano, definiti dall'organizzazione e forma del sistema insediativo, del sistema produttivo (industriale, artigianale e agricolo), del sistema infrastrutturale e della mobilità intraprovinciale e del sistema dei servizi di livello sovracomunale.

Grande attenzione è dedicata al ruolo territoriale dell'ambito intercomunale nel sistema provinciale e rispetto ai territori di confine (extra-provinciali), con l'ottica di un inquadramento complessivo di tutte le politiche di piano nel Sistema Centro Italia. In questa parte vengono individuati i temi degli accordi di pianificazione che la Provincia intende promuovere e specificati per ciascun ambito gli indirizzi, rispetto alla funzione di coordinamento della pianificazione comunale propria del Piano provinciale, relativamente alle tipologie insediative, al sistema funzionale relazionale, alla viabilità e mobilità

In questa parte delle normative di piano sono coniugate le scelte di valorizzazione, tutela e trasformazione del territorio con quelle dello sviluppo economico e sociale, attribuendo un carattere di complementarità alle traiettorie di sviluppo dei diversi territori nella provincia. Si rammenta infatti che il PTCP ai sensi delle L.R. 28/95 e 31/97 costituisce il quadro di riferimento per la programmazione economica provinciale e per la pianificazione di settore.

### *2.2 Il mosaico dei piani comunali e la progettualità locale.*

Le analisi relative alla pianificazione comunale vigente all'interno del territorio, volte a fornire indirizzi per il coordinamento della pianificazione provinciale, sono state improntate su:

- la realizzazione di un "mosaico informatizzato" degli strumenti urbanistici comunali (P.R.G. e P.d.F) aggiornabile;
- la compilazione di una scheda da parte delle Amministrazioni Comunali relativa alle previsioni pianificatorie vigenti;
- la costruzione di una "mappa" della progettualità presente nei territori comunali.

La redazione di tale carta ha permesso una lettura dell'insieme degli strumenti urbanistici nel territorio provinciale propedeutica all'individuazione degli ambiti territoriali, attraverso il riconoscimento delle situazioni insediative; questa individuazione è risultata necessaria per una valutazione della pianificazione comunale e del modello insediativo vigente e al confronto degli strumenti comunali con le linee di indirizzo della pianificazione provinciale.

Attraverso incontri partecipativi si è cercato di raccogliere ogni azione, intervento o intenzione progettuale sia di iniziativa pubblica che privata presente nel territorio; ogni progetto è stato poi corredato di una scheda sintetica informativa e classificato secondo delle categorie progettuali d'intervento di seguito riportate:

A-Miglioramento dell'organizzazione della struttura produttiva;

B-Miglioramento del grado di circolazione della cultura tecnica e scientifica

C-Miglioramento dei servizi alla popolazione e all'attrattività dell'area

D-Risorse infrastrutturali localizzate e centri di servizio specializzati

E-Valorizzazione delle risorse ambientali e storico culturali.

Tale lavoro, oltre a fornire una conoscenza più approfondita e diretta di ogni singola realtà comunale ha permesso di specificare il ruolo, la vocazione e la potenzialità di ogni territorio, di individuare le principali dinamiche in atto e di gli obiettivi da perseguire attraverso le azioni congiunte di più amministrazioni.

### *2.3 Le "reti" tra centri e le relazioni gerarchiche persistenti.*

Dalle più recenti elaborazioni prodotte sulle reti spaziali, emerge come il "ruolo", e quindi la posizione relativa, che ciascun territorio ed i corrispondenti capisaldi urbani assume nel sistema regionale e sovraregionale sia sempre più determinato dalle forme di interconnessione "a rete" a cui appartiene ed è in grado di produrre. Nelle nuove configurazioni assunte all'interno delle aree-sistema, ove maggiori risultano essere le interconnessioni fra i centri, anche città di media e piccola dimensione assumono ruolo e peso in termini di funzioni svolte, soprattutto se ed in quanto appartenenti a sistemi territoriali in grado di mettere in campo le risorse locali, facendole transitare dal circuito di livello locale ad altri di più elevato livello. La configurazione prevalentemente policentrica delle regioni italiane e il fatto che le grandi città, tradizionalmente, mantengono relazioni intense con le

regioni circostanti, attraverso una trama di relazioni che coinvolge le città medie e piccole, facilita lo scambio di impulsi dal “core” europeo, a cui le grandi città sono collegate attraverso le reti di livello europeo, alle periferie regionali italiane, offrendo un ruolo di nodi intermedi alle città storiche minori.

Dalle analisi svolte sui centri della provincia emerge come l’articolazione in rete sia ancora debole, e limitata a pochi centri intermedi o ad alcuni centri di confine regionale, mentre per i centri maggiori è ancora forte il “legante” gerarchico e deboli le interazioni di complementarità reciproche e con i corrispettivi centri delle regioni confinanti. La struttura “reticolare” provincia risulta costituita :

- da realtà minori e sistemi locali tendenzialmente aggregati in dimensione sovracomunale, appartenenti a loro volta a sistemi più vasti (che esulano la scala provinciale ed anche regionale);
- dai poli urbani principali, che confermano la presenza di una “rete gerarchica persistente”.

I sistemi locali tendenzialmente complementari sono riconducibili a loro volta:

- a centri correlati a sistemi di servizi (centrali alle famiglie ed alle imprese)
- ad ambiti di relazione determinati dai flussi e dai movimenti pendolari
- a filiere di produzione organizzate localmente

#### *2.4 Le analisi ambientali.*

Il PTCP per la legge urbanistica umbra assume fondamentalmente un carattere paesaggistico e ambientale, dovendo definire le destinazioni d’uso del territorio, a seconda del grado di compromissione o di integrità delle risorse presenti e con particolare riferimento all’uso e alla tutela delle georisorse. Al piano provinciale è attribuita la responsabilità esecutiva dei vincoli direttamente cogenti, così come l’individuazione degli ambiti da destinarsi a parco o a riserva naturale, partendo da quelli già indicati dal Sistema parchi-ambiente regionale; esso inoltre dovrà occuparsi della tutela del paesaggio agrario.

Questi contenuti, ed in particolare il valore di piano paesaggistico ex lege 431/85, costituiscono il punto di attacco del processo di formazione del piano e la sua principale forza rispetto al sistema degli attori locali. Il piano considera in primo luogo la compatibilità tra le diverse destinazioni d’uso del territorio, che quasi sempre interagiscono in maniera conflittuale, sovrapponendo i vari effetti derivanti dai cicli di produzione, uso e smaltimento dei residui.

La eco-sostenibilità delle scelte di piano di basa pertanto su una analisi, e quindi conoscenza, integrata dell’ambiente, nella sua complessità

Le indagini sono state finalizzate a:

- individuare le principali disfunzioni del territorio alle varie scale di indagine
- evidenziare le zone a minore trasformabilità e a maggiore criticità
- individuare le unità di paesaggio della provincia, le loro caratteristiche principali e le criticità
- individuare le linee guida per la pianificazione.

Si sono inoltre riconosciute le principali configurazioni strutturali del habitat naturaliforme e la funzione svolta all’interno del sistema.

Le analisi dell’ecologia del paesaggio sono state supportate da studi settoriali di approfondimento sugli usi delle acque (descrizione ed evoluzione storica del reticolo idrografico, reti di monitoraggio e

analisi del servizio depurazione e degli scarichi), sullo smaltimento dei rifiuti, sull'uso delle georisorse e studio delle componenti abiotiche del paesaggio, sull'uso del suolo e sulla situazione agro-forestale. Le varie analisi hanno prodotto delle relazioni di settore e le rispettive carte tematiche, che sono state integrate nelle carte di sintesi, nelle schede sintetiche delle problematiche ambientali e nella griglia di valutazione del peso e della distribuzione delle componenti considerate.

### **3. Le scelte strutturali del PTCP**

#### *3.1 Una rete di complementarità e interdipendenze funzionali*

Le tre azioni "chiave" del PTCP possono essere così riassunte:

- a) promuovere una organizzazione "orizzontale" dei rapporti tra città, basata su una rete di complementarità e interdipendenze funzionali tra reti di diverso livello (terziarie e quaternarie di livello regionale o sovraregionale, servizi intercomunali e sovracomunali, rete dei luoghi di produzione) e costruire il modello organizzativo e la forma degli insediamenti come luoghi di opportunità alternative o complementari, diramati sul territorio, basati su accordi interurbani che ne promuovono lo sviluppo;
- b) valorizzare il territorio provinciale come luogo della riconoscibilità delle specificità ambientali presenti negli ambiti locali, prodotto complesso e complessivo della natura dei luoghi e della storia delle popolazioni insediate, orientando l'attività di pianificazione come un complessivo progetto ambientale, che indichi i requisiti di coerenza tra sistema paesaggistico-ambientale e organizzazione dello spazio urbano e territoriale;

c) sulla base dei caratteri permanenti (geografia del paesaggio-ambiente) dei diversi ambiti sub-provinciali e dello schema delle connessioni esistenti e potenziali tra il paesaggio naturale e seminaturale, individuare le regole di conformazione degli interventi di tipo strutturale e dei nodi principali del sistema territoriale e graduare le regole di trasformazione dei sistemi riconosciuti assegnando un ordine di priorità agli interventi (dai sistemi ad alto valore paesaggistico-ambientale ai sistemi urbani da riconfigurare attraverso specifici accordi di pianificazione con i Comuni interessati).

La scelta del PTCP di puntare su un potenziamento dei sistemi locali "auto organizzati" sposta il centro dell'interesse dal ruolo dei singoli centri al ruolo dei diversi territori. Si sottolinea inoltre come la scelta di evidenziare i rapporti di "rete" presenti e potenziali nel territorio ha portato il PTCP a indicare funzioni e ruoli per ambiti territoriali<sup>4</sup>, essendo in qualche modo indifferente la localizzazione rispetto ai risultati da raggiungere.

Inoltre i ruoli emergenti derivano da quello che può essere chiamato "il piano involontario" e cioè dalla sommatoria dei progetti in atto con quelli "latenti" o possibili con le linee di azione politica dei vari enti. Pertanto il PTCP assume il significato di un documento di riferimento per il coordinamento e la concertazione delle decisioni settoriali da parte dei soggetti responsabili, comprendendo con essi anche quelli sovraordinati

Il PTCP propone un SISTEMA DI COMPLEMENTARIETA' in cui ogni elemento appaia immediatamente riconoscibile ed integrato.

Il sistema delle complementarità presuppone contemporaneamente la valorizzazione delle risorse posizionate (ambientali, storico-culturali, sociali ed economiche) nei sistemi locali e dell'autogoverno

---

<sup>4</sup> Si fa riferimento agli indirizzi normativi di cui al capo III delle N.T.A.

locale ed insieme un miglioramento della coesione interna attraverso sia interventi infrastrutturali (in particolare telematica e trasporti pubblici) sia nuove modalità organizzative di Sistema (protocolli di comunicazione tra enti e con soggetti privati, modalità di codecisione, accordi di pianificazione).

Il Piano d'altra parte ha a disposizione solo un limitato spettro di decisioni che possono influenzare le economie locali: tra queste la localizzazione delle attività pubbliche ed in particolare del terziario pubblico o parapubblico è la carta che più efficacemente può essere giocata per l'effetto di trascinalimento che la direzionalità pubblica ha dimostrato di avere su quella privata. Altri effetti importanti possono essere raggiunti dall'apertura, dall'organizzazione e dalla messa in circuito delle sedi museali e della produzione artistica e culturale, che possono trainare attività interessanti (di indotto) sia dal punto di vista economico-occupazionale che di milieu locale; dalla realizzazione di centri servizi di area, finalizzati sia all'informazione che alla promozione multisettoriale (turismo, artigianato, prodotti tipici); dalla qualificazione delle aree produttive, integrandole con servizi interni in grado di garantire una attrattività della localizzazione (attrazione esogena).

Dal punto di vista della "forma territoriale" sono stati utilizzati i segni del territorio già presenti, storici in primo luogo, ma anche moderni:

- le aste ( i sistemi fluviali, le infrastrutture, i corridoi plurimodali) ed i fenomeni indotti ad essi collegati (es. il sistema insediativo degli scali);
- i nodi (elementi di transizione tra sistemi insediativi e tra sistemi ambientali);
- le reti insediative.

Gli obiettivi sono quelli di rafforzare i segni letti come congruenti con l'immagine complessiva, ricucire le trame interrotte, fermare i fenomeni che compromettano la riconoscibilità delle parti , intaccando la qualità delle risorse.

Il Piano quindi propone un disegno orientativo per ciascun sistema rispetto al quale i Comuni svilupperanno le proprie scelte.

### *3.2 Il PTCP nell'ottica di uno sviluppo ecosostenibile.*

Tutta l'impostazione del PTCP, dalle fasi preliminari, attraverso le analisi svolte, fino alle norme di attuazione, è volta a coniugare le esigenze di trasformazione del territorio e le istanze di sviluppo, presentate nelle fasi partecipative sia dagli enti locali e da altri soggetti portatori di un pubblico interesse sia dalle Associazioni di categoria, alle condizionio ambientali del territorio, attraverso metodi di valutazione che hanno verificato una generale sostenibilità delle stesse politiche.

Il PTCP detta regole, che riguardano le invarianti legate alle valenze ambientali e paesaggistiche (dove fare), ma anche definisce modalità di comportamento e di valutazione (il come fare) che superano un'ottica vincolistica per porsi in un modello comportamentale e propositivo.

Le norme imposte a poco servono: servono modalità condivise "statutarie dei luoghi", accettate dalle comunità locali in quanto fondate sulle identità proprie dei territori e sulle esigenze stesse delle popolazioni insediate, che si esprimono sia in termini di tutela e conservazione sia di innovazione, trasformazione, rilettura progettuale dei luoghi.

Il PTCP sposa appieno l'ottica della "trasformazione sostenibile" attraverso la sussidiarietà tra le azioni della Provincia e quelle degli altri enti territoriali, in particolare i Comuni, definendo percorsi ed approcci integrati che, a partire dalle valenze e dalle funzioni svolte dai diversi territori, si possono sviluppare nella più ampia autonomia reciproca.

Le indicazioni di assetto del territorio ed in particolare la scelta di polarizzare le funzioni produttive al fine di determinarne la giusta soglia dimensionale, necessaria a sviluppare un sistema produttivo di “eccellenza”, sono state preliminarmente valutate attraverso gli indicatori di ecologia del paesaggio, riportati in tabelle allegate alle schede normative per le unità di paesaggio a maggior carico antropico. Così per la riorganizzazione dei sistemi a rete e lo sviluppo dei servizi di area vasta.

Il PTCP inoltre pone particolare attenzione alle modalità di localizzazione di attività a particolare impatto sulle componenti ambientali, quali i siti per attività estrattiva, individuando le interferenze da evitare con risorse abiotiche e biotiche di pregio, gli impatti visuali, la vicinanza agli insediamenti. Gli elaborati progettuali richiesti per il Piano di coltivazione considerano in primo luogo la collocazione nel contesto e impongono la valutazione degli effetti che l'intervento potrà produrre sull'assetto vegetazionale e/o colturale preesistente. Deve anche essere segnalata e valutata la vicinanza o la prossimità al sito di emergenze naturali e storico-archeologiche. Tutti questi elementi e parametri confluiranno nelle griglie di valutazione, che verranno predisposte dalla Provincia entro 120 giorni dalla approvazione del PTCP e che costituiranno strumenti per la comparazione tra la misura dell'impatto dell'intervento estrattivo e le modalità di mitigazione-compensazione previste internamente alla progettazione.

Altri interventi per cui il PTCP prevede valutazioni mirate a garantire la compatibilità tra dimensione e caratteristiche tipologiche e tecnologiche degli interventi e caratteri delle aree di possibile insediamento riguardano:

- la localizzazione di nuovi agglomerati produttivi;
- la localizzazione di nuovi allevamenti zootecnici a carattere industriale;
- il sistema infrastrutturale.

Attraverso l'individuazione di aree per classi di criticità rispetto alla prevenzione dei rischi geologici, della vulnerabilità delle acque sotterranee, delle condizioni di stato delle acque superficiali, il PTCP gradua prescrizioni e vincoli, al fine di salvaguardare le condizioni attuali e ad evitare ulteriori sviluppi negativi nelle aree ad alta criticità. Con tali normative il PTCP adempie alle funzioni previste dalla L.127/97 in qualità di “Piano di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo, nonché alla tutela delle bellezze naturali”.

### *3.3 Il Sistema territoriale ed i bilanci urbanistici ambientali.*

Le indicazioni di assetto del territorio (Tav.I) contribuiscono a definire una “ossatura di sistema territoriale”, che i Comuni e gli altri enti territoriali hanno contribuito a determinare e che servirà da guida per gli strumenti comunali, con l'ottica di arricchire il disegno complessivo, fondando le scelte del PTCP a livello di ambiti locali.

La crescita urbana, all'interno del territorio provinciale, pur mantenendo un carattere “programmato”, derivato da una strumentazione urbanistica generale ed attuativa presente in ogni territorio comunale, appare compromessa in alcune sue parti da una sostanziale carenza nella sua gestione.

E' ipotizzabile comunque, che pur in presenza di contrasti nelle varie realtà, la struttura insediativa provinciale, attraverso un coordinamento ed una mirata gestione urbanistica possa essere guidata, soprattutto nell'evitare la diffusione e la polverizzazione degli insediamenti, sia a carattere abitativo che produttivo.

La questione del controllo del consumo di suolo è affrontata dal piano insieme ad una prima valutazione della capacità portante di ciascun territorio, individuando nei bilanci urbanistici-ambientali la modalità attraverso la quale la Provincia valuterà gli effetti territoriali ed ambientali

prodotti dai piani; vengono assunti quale riferimento i limiti massimi di capacità portante ed i *range* di variabilità degli indici di ecologia del paesaggio, stabiliti per ciascuna unità di paesaggio (Capo VII Schede normativa per U.D.P.). Con questa scelta il PTCP intende considerare in primo luogo la compatibilità tra le diverse destinazioni d'uso del territorio, che quasi sempre interagiscono in maniera conflittuale, sovrapponendo i vari effetti derivanti dai cicli di produzione, uso e smaltimento dei residui. Come insieme di tecniche di valutazione e di analisi è stata scelta l'ecologia del paesaggio, che consente l'individuazione dei processi generali che condizionano le diverse unità di paesaggio e la descrizione dei caratteri principali, funzionali e strutturali, del sistema paesistico, delle dinamiche significative (confrontando i rilievi delle unità ecosistemiche in almeno tre soglie storiche), delle condizioni attuali di equilibrio e dei range di variabilità degli indici significativi utilizzati (biopotenzialità territoriale, habitat standard pro-capite, connettività e circuitazione del sistema seminaturale, grana, eterogeneità, ecc.).

I Comuni in sede di redazione dei PRG- parte strutturale o loro varianti, nel definire le quantità di suolo oggetto di trasformazioni, aggiuntive rispetto alle previsioni quantitative del PRG vigente alla data di adozione del PTCP e che comportino nuove urbanizzazioni, dovranno riferirsi agli indicatori provenienti dalle analisi condotte alla scala 1:25.000, che hanno preso a riferimento l'uso del suolo aggiornato al 1994, le aree industriali ed il reticolo viario risultati realizzati al 1996, la carta delle serie della vegetazione (tav. di analisi n.15), valutando per ciascuna unità di paesaggio l'attuale modello di insediamento, sulla base del quale sono state definite le soglie di ammissibilità per interventi di nuovo insediamento e trasformazione.

Ciascun Comune a sua volta per la valutazione degli effetti territoriali ed ambientali prodotti dalle azioni dei piani svilupperà proprie metodologie, confrontando i risultati ottenuti con i principali indicatori per unità di paesaggio. I Comuni potranno inoltre utilizzare il quadro informativo messo a disposizione del PTCP circa lo stato ambientale del territorio comunale, contenuto nei quaderni ambientali.

Per la valutazione della sostenibilità delle politiche territoriali ed ambientali contenute nella pianificazione comunale, il PTCP prescrive che ogni atto di adozione di strumenti urbanistici generali sia accompagnato da una cartografia a scala adeguata, riferita a quella del SIT provinciale, che individui i cambiamenti di destinazione d'uso del suolo correlati alle scelte dello strumento urbanistico, per la predisposizione del bilancio urbanistico-ambientale.

La Provincia, sulla base di quanto trasmesso dai Comuni, attraverso il SIT provinciale, aggiornerà periodicamente gli indici di ecologia del paesaggio per ciascuna unità di paesaggio, segnalando ai Comuni il raggiungimento di soglie critiche.

Altra indicazione generale per la redazione dei PRG è quella relativa ad una maggiore "omogeneità" nelle prescrizioni di piano: sono state indicate delle "categorie" di riferimento per l'individuazione dei gradi di trasformabilità del territorio ai fini della trasposizione dei contenuti ambientali e paesaggistici della normativa per Unità di paesaggio alla scala del piano comunale.

### *3.4 Sistema insediativo: insediamenti residenziali*

Il piano individua quale indirizzo prioritario la qualificazione ed il completamento dei tessuti urbani esistenti, salvaguardando la permanenza del suolo a destinazioni d'uso agricole e per il verde ricreativo; nuove aree di espansione possono essere previste all'interno dei limiti fissati. Il superamento di tali limiti, definiti in termini di capacità di carico residua e di trasformabilità della matrice, comporta una trasformazione sia del tipo di paesaggio, che del suo stesso funzionamento, in

termini di equilibrio ecosistemico e di trasformazione nell'organizzazione sia interna che esterna (tra ecotopi). Coinvolge quindi non solo l'equilibrio interno della singola unità di paesaggio, ma anche il suo ruolo-funzione rispetto al territorio provinciale ed alle aree limitrofe. In tale caso, sconsigliato dal Piano, il singolo Comune si assume la responsabilità della trasformazione, non essendo più valutata come "congruente" all'interno delle verifiche preliminari condotte dal PTCP. E' quindi resa obbligatoria una valutazione complessiva di sostenibilità ambientale.

Il PTCP inoltre introduce, per la localizzazione di nuove aree per insediamenti residenziali che individuino un incremento di popolazione superiore al 5% della popolazione residente, l'obbligo di valutazioni rispetto alle capacità delle reti esistenti, nell'ottica introdotta dalla L.36/94 (Disposizioni in materia di risorse idriche), recepita a livello regionale con L.R. 43 del 5/12/97 relativa alla delimitazione dell'Ambito Territoriale Ottimale (Ambito Umbria 2) e all'istituzione dell'Autorità di Ambito, per una ottimale gestione del Servizio Idrico Integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

Strumento di supporto conoscitivo per i Comuni sono i quaderni di ambito territoriale, che riportano in forma coordinata, sia per insiemi di comuni sia per singolo comune, i dati e le elaborazioni che hanno guidato la descrizione delle situazioni insediative e ambientali riconoscibili alla scala provinciale.

La Provincia attraverso i propri Servizi e Uffici offre inoltre un sussidio tecnico fornendo informazioni derivate dall'attività di monitoraggio e la loro trasposizione su cartografie, la creazione di mappe di rischi che rappresentino la sensibilità e la criticità ambientale del territorio, l'individuazione, in collaborazione con l'ARPA, di standard e/o valori limite di maggiore dettaglio a cui riferire la compatibilità ambientale e la "carring capacity" territoriale.

### *3.5 Diffusione insediativa in territorio agricolo.*

Nel PTCP (Tav. I) vengono indicati i contesti nei quali è opportuno procedere ad un controllo dell'espansione del modello insediativo della c.d. "campagna urbanizzata", condensando l'edificazione in ambiti contenuti attraverso l'individuazione di aree di espansione semirurale, organizzate per nuclei dotati dei servizi di base alle famiglie (sia privati che pubblici). Questa scelta trova inoltre ragione al fine di razionalizzare le reti infrastrutturali (in particolare la rete elettrica e telefonica), contenere i costi di gestione di rete, nonché adeguare il servizio pubblico di fognatura per lo smaltimento dei reflui, abbassando il carico inquinante prodotto nelle aree ad alta concentrazione di fosse Himoff.

La progettualità dei nuovi nuclei rurali dovrà rispettare i caratteri dei contesti paesaggistici, i cui elementi principali sono indicati nelle schede normative per U.D.P., garantendo la permanenza, negli insediamenti che hanno assunto un carattere lineare lungo i principali assi viari provinciali, dei varchi esistenti, quali viste sul territorio agricolo. Il Piano si occupa infine della qualità degli insediamenti attraverso norme di indirizzo per la tutela e riqualificazione del verde urbano, facendo riferimento alla funzionalità dei corridoi verdi, come elemento di connessione tra il verde urbano e le macchie e i corridoi arborei e arbustivi del territorio aperto, esigenza portante per le unità di paesaggio vallive e di piana, ove maggiormente si densificano i processi insediativi.

### *3.6 Sistema produttivo*

L'attuale distribuzione delle aree produttive è sostanzialmente riconducibile a due principali categorie: i grandi insediamenti industriali, a cui si associano vaste aree prevalentemente artigianali, e i molti insediamenti a carattere prevalentemente artigianale, localizzati in aree di limitata dimensione e spesso posti anche a notevole distanza l'uno dall'altro.

Le PMI localizzate costituiscono un sistema scarsamente integrato funzionalmente e territorialmente, risultano infatti deboli o assenti i legami di interdipendenza e complementarità tra unità produttive. Il riflesso territoriale di questa scarsa integrazione è l'assenza nel territorio provinciale di distretti industriali: se ciò da un lato implica la difficoltà di sfruttare economie di agglomerazione e di recuperare, a livello di sistema di imprese, le economie di scala che le singole unità produttive non riescono a raggiungere, dall'altra produce una particolare flessibilità "congiunturale" delle imprese, grazie alla loro dimensione contenuta, alla organizzazione spesso "familiare" e agli scarsi legami con altre aziende.

Il PTCP mira sviluppare un "ambiente complessivo" (milieu) favorevole allo sviluppo delle innovazioni sia a livello di processi produttivi, sia organizzativi (es. reti di imprese), sia di tecnologie applicate, strettamente connesso ad ambienti di ricerca-sviluppo tecnologico di livello nazionale ed internazionale (appartenenti a reti di livello superiore). Si vuole configurare una "rete dei luoghi di produzione", costruendone il modello organizzativo, come gamma di opportunità alternative o complementari, diramate sul territorio, basate su accordi interurbani che ne promuovono lo sviluppo. Il PTCP correla quindi l'attuale fase di conclusione degli strumenti della programmazione negoziata<sup>5</sup> con indicazioni relative alla razionalizzazione del sistema insediativo riferito agli insediamenti produttivi<sup>6</sup>.

Tale organizzazione inverte l'attuale tendenza alla frammentazione degli insediamenti produttivi, come ben risulta dalla ricerca compiuta dall' IRRES su incarico della Regione, Ufficio Industria e Ufficio del Piano, che compromette consistenti ambiti generalmente di elevata qualità ambientale, comporta una attuazione non completa degli interventi, in particolare rispetto alla realizzazione delle aree destinate a standard, e, al contempo, difficoltà di realizzazione nonché di gestione dei servizi a rete (smaltimento rifiuti, rete fognaria, acquedottistica, etc.).

Il PTCP punta alla promozione di una migliore organizzazione interna delle aree (viabilità e segnaletica, servizi, cablaggio, reti idriche-acquedotto industriale) e un più equilibrato mix tra le diverse destinazioni d'uso, utilizzando i criteri contenuti nella L.R 55/87. L'attuazione sarà prevista per nuclei, contenuti in termini di estensione e rispondenti a requisiti di necessaria funzionalità in base alle esigenze di insediamento di nuove imprese o di ampliamenti di quelle già insediate; tale norma è mirata ad evitare realizzazioni parziali che comportino spreco di territorio, aree di risulta e sgretolamento del tessuto paesistico.

La sovrapposizione dei diversi tematismi ambientali ha portato alla indicazione delle aree produttive da sottoporre ad interventi di riqualificazione e del relativo grado di priorità indicato negli indirizzi per ambito territoriale. In un'ottica maggiormente aderente alla velocità di trasformazione sia dei cicli produttivi sia dei cambiamenti di destinazione d'uso, le future aree industriali dovranno possedere oltre che requisiti di "qualità", in termini di dotazione di servizi tecnologicamente avanzati, anche di "reversibilità". Pertanto il PTCP associa alle quantità insediabili regole in materia di prestazioni

---

<sup>5</sup> Contratto d'area per l'area di Terni e Narni e Patto territoriale Valdichiana, Trasimeno e Orvieto

<sup>6</sup> Nella Tav.I è riportata l'organizzazione proposta suddivisa per poli produttivi principali e per agglomerati di interesse locale.

rispetto al sistema ambientale anche nella prospettiva di una possibile dismissione e conseguente cambiamento d'uso delle aree ad attività produttive.

Le aree produttive, considerate un investimento territoriale, possono inoltre essere attrezzate per attrarre imprese che ricerchino ambienti qualitativamente validi: a tal fine sono proposti criteri di progettazione per gli agglomerati produttivi che considerano la mitigazione dell'impatto visivo, la riduzione del trasporto delle polveri e dell'inquinamento acustico, la realizzazione di una fascia di verde privato sul fronte stradale nell'ambito di ciascun lotto, il mantenimento della permeabilità dei suoli, ai fini della ricarica delle falde acquifere e la previsione di invasi artificiali o vasche di raccolta dell'acqua piovana; la previsione di sistemi depurativi a basso impatto ambientale nelle zone destinate ad artigianato e a piccola e media industria; la localizzazione di centri di raccolta differenziata dei rifiuti. L'allegato tecnico di indirizzo dettaglia le modalità di intervento, mentre nei quaderni tecnici sono riportate indicazioni utili per affrontare progettualmente i temi individuati dal piano.

Il PTCP infine definisce le aree ecologicamente attrezzate, introdotte dalla L.127/98 prevedendo che, ove siano previsti o realizzati interventi eco-compatibili, le superfici utilizzabili per insediamenti produttivi vengano conteggiate, ai fini delle quantità massime insediabili, con un coefficiente di riduzione pari al 50%.

L'individuazione delle aree da progettarsi e/o da riqualificarsi quali aree ecologicamente attrezzate di interesse sovracomunale sarà definita mediante accordi di pianificazione.

### *3.7 Le aree industriali dismesse.*

Sono considerate "Aree industriale dismesse" di interesse del piano provinciale quelle aree che per ordine dimensionale, per la durata dello stato di abbandono, per la lentezza delle iniziative di riuso, dovuta ad una serie di fattori economici, ma anche ambientali, rivestono un interesse sovracomunale ed hanno necessità, per la loro riqualificazione e riuso, di un insieme di azioni concertate fra vari soggetti pubblici e privati, nonché di specifici strumenti attuativi.

In generale si avverte l'esigenza di formulare ipotesi di trasformazione in grado di mantenere un elevato stato di adattabilità e flessibilità rispetto ad una realtà in continua trasformazione e allo stesso tempo dare le garanzie, attraverso regole certe, affinché l'intervento possa essere innescato in tempi compatibili con la possibilità di essere realizzato.

Il riuso delle aree produttive dismesse deve essere colta come occasione per riarticolare i diversi sistemi insediativi, ricostruendo al loro interno la qualità ambientale. In particolare le aree industriali dismesse del ternano, che derivano la loro origine dalla proto-industrializzazione e dalla industrializzazione del '900, generalmente risultano ad alta potenzialità ecologica per la loro localizzazione a ridosso dei margini dell'urbanizzato denso ed all'interno delle unità di paesaggio vallive: la ridestinazione degli spazi liberi ad aree verdi appare necessaria sia per il riassetto idrogeologico che per la formazione di corridoi ambientali. Inoltre in un'ottica anche di *marketing urbano* la qualità ambientale sempre più viene messa in gioco per attirare investimenti e localizzare attività pregiate (eco-audit).

Nel PTCP (Tav.I) sono individuati gli ambiti interessati da sedi produttive dismesse il cui riuso e riqualificazione ambientale costituisce elemento portante per lo sviluppo e riqualificazione del territorio provinciale. Le priorità assunte nell'indicare gli ambiti di interesse provinciale considerano le seguenti caratteristiche:

a) Il patrimonio di archeologia industriale

- b) La collocazione “strategica” rispetto ad ambiti territoriali di particolare sensibilità e/o qualità ambientale (sistemi fluviali, lacustri, etc.) o rispetto a nodi infrastrutturali (ferroviari, stradali, etc.) e rispetto alla necessità di bonifica dei suoli

A livello locale appare decisiva la capacità delle istituzioni preposte al governo del territorio di favorire la cooperazione tra soggetti privati e svolgere funzioni di promozione ed organizzazione dell’offerta. Più che operazioni di marketing urbano, basate prevalentemente sull’advertising dell’entità quantitativa e sul costo contenuto delle aree offerte per la trasformazione, che non hanno dato risultati esaltanti a livello nazionale ed internazionale, esperienze come quelle realizzate nella Ruhr sembrano mostrare come politiche di recupero e ripristino ambientale, supportate e promosse dai soggetti pubblici possano migliorare l’immagine e l’attrattività di regioni caratterizzate in passato da una forte specializzazione industriale.

I problemi oggi posti da riutilizzo delle aree industriali dismesse devono essere uno stimolo al ripensamento del modo con cui i Piani Urbanistici trattano le aree industriali, ponendole in termini esclusivamente quantitativi, senza una valutazione degli effetti che tali aree potranno avere sulla qualità delle risorse (suolo, acqua, aria), spesso avviando fenomeni irreversibili, e sulla loro rinnovabilità, anche in termini di modifiche future della destinazione d’uso. Come detto in precedenza il PTCP considera internalizzato il processo di dismissione e riuso delle aree industriali, associando alle quantità edificabili regole in materia di prestazioni ambientali delle attività insediabili, anche nell’ottica di un loro futuro cambio di destinazione urbanistica. Con questi criteri, a cui si aggiunge il fattore “tempo”, potrebbe essere riorganizzata l’offerta di aree, rendendola più selettiva, ma anche maggiormente “appetibile”, garantendo vantaggi localizzativi ed economie di agglomerazione specifiche.

Dunque appare nodale costruire per le aree industriali dismesse progetti economico-territoriali integrati, che vedano il coinvolgimento di più soggetti pubblici (Regione, Provincia, Comuni) e strumenti operativi di supporto, di competenza di ciascuno degli enti interessati, correlati dai necessari accordi di pianificazione e accordi di programma. Per la loro valenza sovracomunale lo strumento attualmente più adeguato appare essere quello dell’accordo di pianificazione che coinvolga soggetti pubblici e privati di diverso livello.

### *3.8 Le aree agricole*

La provincia di Terni presenta aspetti discordanti, condizionati dalla geomorfologia del territorio, che ha influito enormemente nell’evoluzione del sistema paesistico. Le zone alto collinari, utilizzate abbastanza intensamente in passato, si stanno spontaneamente rinaturalizzando in conseguenza dell’abbandono di suoli agricoli che non si prestano alla lavorazione meccanica. Al contrario le rare zone pianeggianti (meno utilizzate anticamente per questioni di sicurezza e di tipo sanitario) hanno subito nell’ultimo secolo una profonda trasformazione dell’ambiente naturale e degli equilibri ambientali in genere. Tale trasformazione è il risultato di attività antropiche che hanno avuto un peso sempre maggiore con l’avvento dell’agricoltura intensiva ad alto investimento energetico e, soprattutto, con l’esplicitarsi dello sviluppo industriale ed i consistenti incrementi demografici degli ultimi decenni.

Il confronto tra gli ecosistemi rileva alcune macroscopiche variazioni. Al 1950 la componente agricola era ancora molto estesa e diversificata: erano infatti presenti ampie porzioni di territorio mantenute a coltivazioni permanenti (frutteti e vigneti, seminativi arborati) che risultano invece quasi

completamente scomparse nella carta dei nostri giorni. Tali aree esercitavano un importante effetto di "filtro" tra le aree urbanizzate e gli ecosistemi seminaturali circostanti.

L'agricoltura nel primo dopo guerra anche nelle aree pianeggianti era ancora caratterizzata da piccoli appezzamenti spesso delimitati da filari, che oggi, per agevolare il passaggio delle macchine, sono quasi completamente scomparsi. In generale quindi il comparto agricolo ha assunto caratteristiche molto più omogenee, almeno per quanto riguarda i fondovalle: grossi appezzamenti confinanti con solo poche vie di accesso in cui i filari sono assai rari; la stessa rete di sgrondo delle acque superficiali è stata eliminata per facilitare il passaggio delle macchine e per recuperare superficie agricola. Sui versanti assistiamo invece ad una diminuzione delle aree coltivate, fenomeno tipico di tutto l'Appennino, a favore dell'incremento dei boschi.

Le aree a prato arborato erano piuttosto frequenti, mentre oggi risultano assai limitate.

Un tempo il sistema paesistico era caratterizzato da elementi secondari che mettevano in connessione gli elementi strutturali principali: campi con siepi e filari, tessere residuali di bosco, ecc. che integravano e talvolta costituivano il paesaggio agrario ricco di naturalità diffusa, oggi per la maggior parte scomparsa. Ciò non ha causato solo un impoverimento ecosistemico, ma ha anche in gran parte eliminato tutta una serie di configurazioni strutturali di entità minore rispetto alle macroconfigurazioni, ma di notevole importanza ai fini delle relazioni tra gli ecosistemi. Non va inoltre sottovalutato l'aspetto più propriamente "paesaggistico" che riveste quel tipo di organizzazione del territorio agricolo (che può essere definita dell'agricoltura tradizionale).

Dal punto di vista produttivo l'economia agricola è tuttora importante in alcune aree interne della provincia nonché in tutto il territorio orvietano, pertanto va tutelata ed incentivata per quanto possibile. Le analisi agronomiche, a cui si rimanda per lo specifico interesse, hanno messo in evidenza le aree agricole ad elevata produttività (aree DOC, DOCG e DOP per la viticoltura e l'olivicoltura, seminativi irrigui e assetto degli allevamenti zootecnici) correlandole con le aree in cui le misure accompagnatorie della PAC (Reg. CEE 2078/92, REG. CEE 2079/92 e REG CEE 2080/92) hanno avuto una maggiore diffusione.

Pertanto il PTCP caratterizza il territorio agricolo, associando regole di trasformazione congruenti con le finalità sia economiche che paesaggistiche.

Sono individuate:

a) le unità di paesaggio caratterizzate dalla presenza di aree agricole ad elevata produttività o per una elevata potenzialità produttiva dei suoli, individuata sulla base delle analisi vegetazionali e pedologiche, per le quali risultano importanti politiche di qualificazione della produzione in particolar modo nei settori della viticoltura e dell'olivicoltura, ma anche nella produzione e commercializzazione dei prodotti derivati. In tali aree è inoltre necessario favorire interventi pilota per l'agricoltura biologica. Le attività agrituristiche dovranno divenire l'elemento di congiunzione tra le attività economiche agricole, il paesaggio agrario ed una diversa fruizione turistica di ampi territori interni;

b) le U.D.P. caratterizzate dalla presenza di aree agricole con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario; in relazione alle indicazioni provenienti dall'ecologia del paesaggio vengono individuati gli ambiti in cui le politiche urbanistiche comunali dovranno incentivare il ripristino e la manutenzione degli elementi arborati, di siepi e filari, in relazione a specifiche politiche di incentivazione di livello regionale (rif. REG CEE 2078/92). L'incremento del turismo agricolo dovrebbe essere finalizzato alla permanenza nei territori alto collinari di attività agricole "di presidio" (manutenzione e tutela del territorio);

c) le U.D.P. caratterizzate dalla presenza di aree marginali ed in abbandono per le quali si individuano le più opportune forme di riconversione (anche per mezzo di interventi di rinaturazione, riforestazione dei fondovalle, etc) in relazione alle caratteristiche dei suoli ed alle conformazioni geomorfologiche.

Le norme rimandano ai PRG una puntuale individuazione delle tre categorie di aree, una graduazione degli interventi edilizi in ambito agricolo, attraverso la definizione di distinte densità territoriali, in base ai caratteri delle aree ed alle valenze paesistico-ambientali, nonché alla produttività dei suoli.

Nelle aree agricole ad elevata produttività viene disincentivata la dispersione insediativa, indirizzando i Comuni ad individuare “nuclei rurali” funzionali alla residenza, alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli, ad attività agrituristiche e servizi collegati (sport, ricreativi, per stage formativi).

L’individuazione dei nuclei agricoli è preceduta da uno studio sulla morfologia del luogo e sugli elementi strutturanti il paesaggio agricolo, sulla base dei caratteri indicati nella normativa per unità di paesaggio.

Il PTCP individua inoltre progetti di intervento finalizzati al miglioramento-valorizzazione del sistema produttivo agricolo<sup>7</sup>.

Per le aree agricole con prevalente funzione di conservazione del territorio e del paesaggio agrario le schede normative per U.D.P. in relazione alle tipologie storiche della zona, suggeriscono le forme degli insediamenti e le tipologie degli annessi, con indicazioni relative ai materiali da utilizzare. Individuano inoltre i principali corridoi verdi (filari, siepi, fossi vegetati) da tutelare e l’abaco delle essenze autoctone per interventi di nuovo impianto e sostituzione del patrimonio arboreo ed arbustivo esistente. I corridoi verdi andranno diversificati rispetto alla configurazione dell’area e alle funzioni dominanti.

Nelle aree marginali ed in abbandono è favorita la permanenza dei pascoli e dei prati-pascoli, con conseguenti incentivazioni degli allevamenti bradi. A partire dalle attività agro-silvo-pastorali si individuano politiche di sviluppo del turismo rurale “povero” (trekking, escursionismo), collegate al potenziamento dell’artigianato tradizionale. E’ incentivato inoltre il recupero di casolari e di annessi rurali. Anche per queste aree nelle schede normative per U.D.P. per ciascuna unità di paesaggio si individuano le più opportune forme di riconversione, anche per mezzo di interventi di rinaturazione, riforestazione dei fondovalle, etc. in relazione alle caratteristiche dei suoli ed alle conformazioni geomorfologiche. Infine viene tutelata la rete ecologica minore (filari, siepi, fossi vegetati) e date indicazioni per un suo ripristino e rafforzamento.

### *3.9 Localizzazione degli allevamenti zootecnici.*

Il Piano individua criteri per la localizzazione degli allevamenti agrozootecnici con riferimento alla compatibilità con l’insieme delle risorse ambientali. Sulla base delle analisi condotte sulla localizzazione degli allevamenti<sup>8</sup>, distinta per indirizzo zootecnico, modalità di smaltimento ed in rapporto alla superficie agricola impegnata per attività zootecnica, ed incrociando tali dati con quelli derivati dalla valutazione indiretta dei carichi di azoto e fosforo derivanti dalla zootecnia, sono stati individuati i Comuni in cui è presente una concentrazione di allevamenti di tipo industriale, suddivisi per fasce di carico stimato. La norma prevede che i Comuni in fascia critica si dotino di uno studio pedologico, agronomico e idrogeologico finalizzato all’individuazione delle aree in cui consentire la

---

<sup>7</sup> Riportati nelle schede progetto ST2, ST14, ST 15 e ST16

<sup>8</sup> i dati relativi agli allevamenti sono stati tratti dal catasto degli scarichi CATER realizzato dalla Provincia di Terni negli anni 1993-95 in applicazione dell’art.5 legge 319/76.

pratica della fertirrigazione. Sono comunque escluse dalla fertirrigazione da allevamenti le zone ad alta criticità (individuate nella Tav. II B) per la componente acque sotterranee.

La redazione di tale studio inoltre subordina la localizzazione di nuovi allevamenti di tipo industriale. E' invece favorita la forma di allevamento allo stato brado e semibrado al fine di contenere il numero di allevamenti industriali e per la manutenzione dei pascoli e dei prati pascolo, con particolare riferimento alle aree marginali. Per gli incentivi si è redatta una scheda progetto (ST16) che individua le azioni di valorizzazione nel settore zootecnico.

#### **4 Funzionalità del sistema infrastrutturale ed organizzazione della relazionalità intraprovinciale.**

Nel PTCP (Tav.I) sono individuati i reticoli urbani principali e minori, che consentono il persistere di una organizzazione di tipo policentrico (rif.principali "figure territoriali"). Emerge inoltre una forte relazionalità esterna alla regione principalmente dei comuni di "bordo" della provincia. Tali connessioni possono essere utilmente rafforzate per dare maggior corpo alle linee progettuali locali, nella prospettiva di un più ampio sviluppo delle politiche di cooperazione interprovinciali ed interregionali. In particolare per alcuni ambiti "periferici" diviene essenziale rafforzare i caratteri dei contesti locali, nonchè l'offerta specializzata dei centri (culturale, turistica, produttiva) al fine di ampliarne le capacità attrattive ed estenderne gli ambiti di interesse.

Le finalità del PTCP sono pertanto volte:

- ad un miglioramento della accessibilità dei centri ed al potenziamento della mobilità individuale attraverso l'uso dei mezzi pubblici ;
- al miglioramento e alla qualificazione del sistema viario, in particolare della viabilità di collegamento interna alla provincia (regionale, provinciale);
- alla qualificazione del sistema dei servizi .

##### *4.1 Il sistema viario e ferroviario e le politiche dei trasporti.*

Il Piano assume l'unitarietà delle due componenti del sistema connettivo provinciale: quella "hard" affidata alla maglia infrastrutturale e quella "soft" definita dalla programmazione.

E' per la loro relazione infatti che esse divengono sostegno per il sistema insediativo (mantenimento dell'organizzazione territoriale, permanenza della popolazione in ambiti marginali, diffusione di attività e di servizi alle famiglie) e potenziamento delle relazioni specializzate (funzioni centrali o rare, diffusione dei servizi specializzate alle imprese) e del ciclo delle merci.

L'individuazione delle linee di indirizzo è fa riferimento alle indicazioni provenienti dal PRIT, dal PUT e dai programmi delle aziende ANAS e FF.SS.

Rispetto ai riferimenti di scala nazionale, il livello provinciale rappresenta un importante raccordo tra programmazione nazionale e regionale da un lato e pianificazione locale della mobilità dall'altro. Lo stesso livello provinciale inoltre rappresenta:

1. l'ambito di riferimento per il governo della mobilità di area vasta, attraverso il Piano del Traffico per la Viabilità Extraurbana;
2. la sede dove in modo più efficace e operativo possono essere costruite le condizioni per un adeguato coordinamento tra i comuni e tra i gestori delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto.

Anche sulla base delle competenze fissate dalla L.142/1990, la Provincia gioca infatti un ruolo fondamentale rispetto alla mobilità, sia in ragione delle specifiche competenze sulla programmazione e gestione della rete infrastrutturale, sia quale soggetto coordinatore dei gestori delle altre categorie di rete, sia in ragione delle competenze in materia di tutela della qualità ambientale.

Peraltro, le più recenti tendenze interpretative sulle problematiche di mobilità e sicurezza stradale fanno riferimento alla individuazione di "aree problema" e cioè di ripartizioni territoriali in cui appare più alta l'esposizione al rischio di incidente, o in cui è più elevato l'impatto del traffico sull'ambiente e sulla qualità della vita.

L'impatto della mobilità sull'ambiente, sulla qualità urbana, sulla sicurezza stradale, assume infatti configurazioni insoddisfacenti non solo in relazione al volume degli spostamenti ma anche in relazione alla struttura territoriale, all'assetto insediativo, alle caratteristiche infrastrutturali, alla composizione della mobilità per modalità di trasporto, etc., in relazione cioè ad un sistema di fattori che possono essere controllati più efficacemente dal livello di governo locale e in particolare dal livello provinciale.

In relazione a quanto indicato il PTCP evidenzia l'opportunità di sviluppare un corpo organico di strumenti, che si connotano come specifici piani di settore, finalizzato:

- al governo della mobilità
- alla determinazione di condizioni di mobilità sostenibile;
- al miglioramento della sicurezza stradale.

Tali strumenti dovranno fondarsi sulla predisposizione di supporti conoscitivi, analisi e valutazioni riguardanti non solo la configurazione della mobilità e dell'incidentalità ma anche i fattori che determinano gli impatti più pesanti sull'ambiente e sulla sicurezza onde poter intervenire direttamente sulle cause dell'incidentalità e del danno ambientale.

Gli obiettivi e i contenuti fondamentali del "Modello per la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale" sono rappresentati da:

- individuazione del sistema di azioni e interventi più opportuno per migliorare il bilancio sociale della mobilità, con particolare riferimento alla riduzione degli incidenti e degli effetti di questi sulle persone;
- riduzione dell'impatto del traffico sull'ambiente, sulle strutture urbane, sulle condizioni di salubrità, sulla qualità della vita;
- miglioramento dei comportamenti individuali;
- conseguimento di un maggiore coordinamento intercomunale e tra i gestori dei servizi di trasporto;
- monitoraggio dei risultati per la valutazione dell'efficacia degli interventi effettuati e delle misure adottate.

#### 4.2 Le infrastrutture della viabilità

I flussi veicolari indicano le principali direttrici di traffico su gomma, che si concentrano principalmente sulle strade statali, sulle provinciali a servizio delle principali aree industriali e di collegamento tra i principali centri provinciali, anche al di fuori della regione.

Per quanto concerne le previsioni per la rete regionale delle infrastrutture per il trasporto il PTCP fa riferimento alle indicazioni contenute nel PRIT e nel PUT.

Il PUT evidenzia il rischio del prevalere della mobilità individuale meccanizzata su strada ed il parallelo declino della quota collettiva, in particolare su ferro. All'unimodalità si associano diversi fattori negativi, quali l'aumento dei costi di trasporto, diretti ed indiretti; la sofferenza del trasporto pubblico che opera in condizioni sempre più antieconomiche.

Inoltre la principale arteria di collegamento interna alla regione (E45), assumendo un ruolo strategico nelle relazioni tra l'Italia peninsulare ed il Nord-Est italiano (ed europeo) ha dirottato verso l'Umbria una serie di traffici, tra cui il più negativo risulta il traffico pesante.

Dalle analisi svolte per il PTCP è emerso, d'altro canto, come il trasporto pubblico assorba una buona parte del pendolarismo per lavoro e per studio e come quindi l'offerta del trasporto pubblico sia concentrata nelle fasce orarie legate al sistema scolastico ed ai principali orari di lavoro.

Altri tipi di utenza (individuale per il tempo libero, turistica, culturale) risultano pertanto penalizzate, dovendo ricorrere, quasi esclusivamente, al mezzo privato.

Tale situazione rischia di compromettere un sistema "in fieri" che valorizza e struttura in circuiti i luoghi e quindi le attività culturali, produttive, di servizio.

L'obiettivo del PTCP è pertanto quello di sostenere, migliorare e qualificare il trasporto pubblico, correlando scelte di livello provinciale con quelle formulate dal PUT sull'argomento, che in sintesi riguardano:

- l'elevazione della qualità del servizio ferroviario nell'ambito della regione,
- la realizzazione dell'integrazione del sistema regionale di trasporto pubblico,
- l'ottimizzazione del raccordo con il sistema nazionale ed europeo di collegamenti veloci prefigurato mediante il Progetto Alta Velocità,
- il potenziamento dell'aeroporto regionale di S.Egidio,
- il miglioramento dei collegamenti dell'area di Perugia e Foligno con l'asse principale autostradale e ferroviario Roma - Firenze.

La scelta è quella di partire dalle linee ferroviarie esistenti, di livello regionale/locale (FCU) e con diminuita intensità dei flussi (linea FF.SS L'Aquila-Sulmona, linea Chiusi-Orte, oggi prevalentemente utilizzata per il traffico merci, in collegamento con la linea Orte-Viterbo) come ossatura del sistema dei trasporti pubblici dai cui nodi diramare un trasporto su gomma pubblico maggiormente articolato.

Per quanto riguarda il sistema stradale le diverse tipologie di rete (di livello nazionale ed europeo, regionale, intercomunale e locale) svolgono funzioni diverse (di collegamento veloce tra poli nazionali, di potenziamento delle relazioni specializzate e del ciclo delle merci, di sostegno del sistema insediativo e di collegamento alle reti di livello superiore, di sistema connettivo nei circuiti turistici e culturali), in relazione ai flussi che su di esse si concentrano.

Rispetto alle funzioni assunte nel sistema territoriale nel suo complesso emergono una serie di nodi critici e di carenze.

La priorità è data alla realizzazione di quei tratti che aprono al maggior numero di relazioni (esterne ed interne al territorio provinciale), avendo attenzione ad evitare effetti di congestionamento laddove vi sia una concentrazione dei traffici.

Per le reti di livello intercomunale si punta ad una rete che offra varie alternative di percorso, evidentemente utilizzando anche la rete di livello superiore; i progetti prioritari sono collegati alla razionalizzazione dei collegamenti.

Sono infine introdotte le strade "turistiche" che indicano i tracciati stradali da riqualificare al fine di garantire il collegamento tra le emergenze territoriali, di interesse paesaggistico, storico e culturale e la contemporanea fruizione di alcuni tra i paesaggi più rappresentativi della provincia. Si segnala che la

loro valorizzazione oltre a favorire la mobilità intercomunale, consente di connettere i principali circuiti tematici regionali e provinciali.

Gli interventi di riqualificazione comprendono:

- il miglioramento delle attrezzature di percorso e l'eventuale affiancamento di piste ciclabili su sede propria;
- la previsione di spazi per la sosta auto, la sosta pedonale e ciclabile;
- la progettazione di segnaletica turistica, di punti di informazione e di arredi che rispettino i caratteri dei luoghi.

Nella tavola II A sono segnalate le strade con valenza paesistica, in particolare i percorsi di crinale e di mezza costa, che consentono di ritrovare l'originaria percezione del territorio, oggi ribaltata dall'apertura delle grandi infrastrutture, che seguono le principali valli.

## *5 Sistema dei servizi di livello sovracomunale*

### *5.1 I servizi e le reti di centri*

Il PTCP ( TAV. I) descrive per servizi pubblici la dotazione attuale e quella obiettivo prevista dal PTCP ed il livello della dotazione dei servizi privati alle famiglie ed alle imprese presente nei centri capoluogo di comune.

Il PTCP favorisce la formazione di un "reticolo complementare" tra centri di pari livello (dal punto di vista della dimensione) che si scambiano servizi o di centri minori che offrono servizi ad un centro maggiore, riequilibrando la distribuzione dei servizi pubblici ed in particolare attraverso:

- un potenziamento delle funzioni svolte dai centri nell'ottica della complementarità, in tale senso il Piano provinciale rafforza le scelte locali (progettualità locale) proponendo la "messa in rete" dei progetti anche appartenenti a circuiti tematici diversi;
- la permanenza della articolazione territoriale dei servizi di base, contemperando attraverso una migliore organizzazione dei servizi stessi all'interno di ambiti intercomunali, l'eventuale soppressione di sedi in alcuni centri minori;
- la localizzazione delle sedi di servizi tecnici di livello intercomunale (rif. protocolli di intesa)
- il potenziamento delle sedi scolastiche, in particolare degli Istituti Superiori, in termini di servizi e di nuove localizzazioni e la possibilità di una maggiore utilizzazione di alcune strutture interne (attività di laboratorio, biblioteche, auditorium, palestre ed altre attrezzature sportive);
- l'attivazione di progetti pilota per l'utilizzazione della telematica a supporto di una serie di informazioni, dati e servizi<sup>9</sup>.
- l'individuazione, in ogni sistema di centri, dei centri che hanno svolto storicamente e con continuità il ruolo di maggiore "attrazione" dei territori rurali, ciascuno dei quali presenta delle condizioni favorevoli per sostenere un'offerta qualificata di funzioni (sportive e ricreative, culturali, per la formazione).

---

<sup>9</sup> Si fa riferimento ad un analogo progetto, previsto nell'area del Trasimeno, che permette ai residenti in piccoli nuclei o in area rurale di connettersi ad una centrale, richiedendo servizi compresi in un elenco. Ad esempio trasporto a chiamata, informazioni turistiche ed agrituristiche, telesoccorso, operazioni di certificazione anagrafica, operazioni bancarie ed amministrative. Il terminale può inoltre consentire di mettersi in contatto con altri utenti allo scopo di organizzare collettivamente una domanda. Si veda inoltre quanto contenuto nel Documento di Cork, Irlanda (novembre 1996) a conclusione della Conferenza europea sullo sviluppo rurale.

Negli indirizzi per ambiti territoriali sono riportate le categorie di funzioni territoriali che andranno svolte da tali centri. Questo ruolo può inoltre presupporre il decentramento di altre funzioni (ricettive, di servizio alle imprese, di ricerca). Il buon livello di qualità e la possibilità di rafforzare la complessità urbana consentono di sostenere una tale proposta, soprattutto per quelle funzioni specialistiche che, rivolgendosi ad utenze "diffuse", non di massa e a mercati non strettamente locali, presentano una maggiore indifferenza localizzativa.

Il PTCP inoltre si pone come riferimento per il coordinamento delle politiche settoriali di competenza provinciale (organizzazione del sistema scolastico e centri per l'Impiego) di rilevanza territoriale.

Sono considerati altri servizi di area vasta: i centri informativi integrati ed i centri di informazione turistica, i centri di informazione per le imprese (Sportello Unico), i centri servizi per le attività agricole, i servizi tecnici intercomunali. La Provincia intende coordinare il processo di decentramento geografico e amministrativo in attuazione dei decreti legge Bassanini attraverso strumenti di accordo e concertazione, al fine di rendere disponibile a livello periferico l'accesso e la fruizione dei servizi presenti nei centri, utilizzando tutti i nodi strutturali e funzionali disponibili nei territori.

### *5.2 Servizi ambientali*

Rispetto alla organizzazione e ottimizzazione delle reti di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue il PTCP fa riferimento al Servizio Idrico Integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici ricadenti all'interno dell'Ambito Territoriale Ottimale "Umbria 2" di cui alla L.R.43 del 5/12/97, in attuazione della L.36/94. L'organizzazione del Servizio Idrico Integrato è regolata all'interno della Convenzione di Cooperazione, in fase di approvazione da parte dei rispettivi consigli degli Enti locali mentre le funzioni di programmazione del servizio sono svolte dall'Autorità d'Ambito.

La Provincia, cui è demandato il coordinamento delle attività e delle iniziative connesse alla richiamata Convenzione, provvede al coordinamento tra la programmazione del servizio idrico integrato e le azioni di tutela e valorizzazione espresse dal PTCP, attraverso la costruzione di quadri conoscitivi integrati concernenti la tutela delle acque sotterranee e di quelle superficiali, per quanto riguarda le condizioni biologiche, idrogeologiche, chimico fisiche e microbiologiche, anche mediante la gestione dei dati del catasto degli scarichi e dei dati relativi ai prelievi idrici.

Relativamente al contenimento dei consumi, al recupero energetico e allo sviluppo di progetti alternativi la Provincia si è dotata del piano Provinciale Energia e Ambiente, rappresentativo delle linee direttrici indicate dalla U.E.. Le finalità principali sono volte all'ottimizzare l'uso dei combustibili primari convenzionali; a reperire e usare razionalmente le fonti energetiche territoriali, mantenendo e migliorando l'ambiente naturale; dare impulso a iniziative imprenditoriali connesse con l'attuazione del Piano e con lo sviluppo di nuove tecnologie energetiche.

L'articolazione del polo energetico regionale per la produzione di energia elettrica e calore da fonte territoriale rinnovabile alternativa segue le indicazioni derivanti dal Piano di settore regionale per gli ambiti territoriali del ternano e dell'orvietano, mentre per quanto riguarda l'Organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti il PTCP fa riferimento a quanto contenuto nel Piano regionale.<sup>10</sup>

## **6. L'Ambiente e il paesaggio: le risorse abiotiche.**

---

<sup>10</sup> In attuazione del D.P.R. n.915 del 10 settembre 1982, nella forma modificata con D.P.G.R. n. 653 del 26 settembre 1995.

### *6.1 La tutela del suolo e la prevenzione dei rischi.*

Gli aspetti legati alla tutela del suolo ed alla prevenzione dei rischi idrogeologici ricoprono una valenza particolare in quanto sono una delle azioni chiave per una corretta pianificazione del territorio. La Provincia sin dall'inizio dell'impostazione del lavoro, adottando il termine "tutela" anziché difesa, ha inteso evidenziare la propria volontà di un approccio attivo al problema in contrapposizione a quello passivo insito nel concetto di "difesa".

Internamente al Piano si sono quindi poste le basi per una politica attiva di prevenzione e di tutela che interessa trasversalmente dalla conservazione del suolo agrario, alla corretta gestione del patrimonio boschivo, dalla attenta lettura dei vincoli urbanistici in relazione alla dinamica dei versanti, alla realizzazione di studi operativi finalizzati a definire nel dettaglio le condizioni di rischio sul territorio nei confronti degli abitanti, delle infrastrutture, dei centri residenziali e produttivi.

La Provincia ha agito su due fronti per rispondere in maniera adeguata a questa nuova delega: da un lato ha ricostruito uno scenario a scala provinciale sulla tipologia e sulla distribuzione dei dissesti di versante ed in alveo, dall'altro, di concerto con le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, ha impostato una linea comune di azione all'interno di uno specifico Sottogruppo tematico internamente al Comitato Tecnico del Piano.

In riferimento sempre alle sue funzioni di coordinamento, la Provincia inoltre ha provveduto ad impostare il metodo per la verifica della compatibilità fra le previsioni urbanistiche comunali e le condizioni geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche del territorio. Si è individuato lo studio geologico come strumento conoscitivo fondamentale che va a costituire, internamente alla parte strutturale del PRG, l'elaborato tecnico di settore a corredo dello strumento urbanistico e rappresenta il riferimento per la valutazione della compatibilità tra le previsioni dello strumento urbanistico e l'assetto del territorio comunale.

Lo studio sui dissesti redatto a scala provinciale diviene una delle basi conoscitive per le azioni di pianificazione a scala comunale, che progressivamente il Comune stesso aggiorna ed integra, avviando quel processo di verifica locale e di interscambio con la Provincia con particolare riguardo all'aggiornamento del Sistema Informativo Territoriale della Provincia<sup>11</sup>.

Un altro aspetto di particolare interesse, sempre nell'ottica della prevenzione del rischio, riguarda la redazione di uno studio idraulico sempre all'interno della parte strutturale del PRG finalizzato alla definizione delle aree esondabili e del livello di rischio presente nei diversi ambiti del territorio comunale.

Come già detto uno dei contenuti del Piano è rappresentato dalla zonazione del territorio provinciale secondo aree ascrivibili a diverse classi di criticità della componente ambientale "suolo".

Si tratta di una valutazione a scala provinciale del diverso livello di criticità presente, realizzata sulla base di carte della vulnerabilità al dissesto idrogeologico dei versanti e dei corsi d'acqua, elaborate tenendo conto della litologia e del suo assetto giaciturale-strutturale, dei principali caratteri litotecnici dei terreni, dell'acclività dei versanti, della copertura di suolo e della presenza, della estensione e della

---

<sup>11</sup> In questo avvio di un reciproco flusso informativo fra Provincia e gli altri Enti locali non va trascurata l'azione di studio successiva alla approvazione del PTCP che vedrà da parte della Provincia, di concerto con i Comuni, le Comunità Montane e gli Enti di Bonifica, gli Uffici regionali competenti e l'Autorità di Bacino del F. Tevere, l'individuazione dei bacini idrografici e dei territori dei Comuni interessati da aree di potenziale rischio idrogeologico, le caratteristiche e la localizzazione delle stesse, verificando lo stato delle aree già interessate da eventi di dissesto avvenuti nell'arco dell'ultimo quinquennio

tipologia degli elementi morfogenetici, del loro sviluppo e delle modalità evolutive, nonché della presenza e tipologia dei dissesti già verificatisi ed oggetto di segnalazione da parte di vari enti.

La definizione di queste classi di criticità ha permesso di indicare diversi livelli di tutela del suolo e di graduare le prescrizioni in ordine alla potenziale pericolosità degli eventi, al loro grado di sviluppo ed alle modalità caratteristiche della loro evoluzione. In ordine decrescente dalla classe ad Alta Criticità (A), aree maggiormente compromesse, si passa gradatamente attraverso le aree a Medio-Alta Criticità (MA) a quelle a Media Criticità (M), sino a quelle in cui sono assenti elementi morfogenetici di dissesto e/o di erosione, corrispondenti alle aree a Bassa Criticità (B).

A queste suddivisioni corrispondono direttamente diversi gradi di prescrizione e di vincolo finalizzati a salvaguardare le condizioni attuali e ad evitare ulteriori sviluppi negativi dell'evoluzione dei versanti o dei dissesti in alveo.

Il PTCP individua le metodologie e le tecniche dell'Ingegneria Naturalistica come procedure operative ottimali per l'attuazione degli interventi nel settore con particolare riferimento all'esecuzione degli interventi di bonifica dei dissesti, alla regimazione e alla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e alla mitigazione degli impatti legati alla realizzazione di infrastrutture.

Un'altra importante azione prevista, finalizzata ad aggiornare un importante fattore di gestione del territorio, è quella relativa alla "rilettura" del vincolo idrogeologico mediante la ridefinizione degli ambiti territoriali da assoggettare allo stesso. Infine in attuazione del PTCP è prevista la redazione di un Piano provinciale di settore per la tutela del suolo e la prevenzione dei rischi geologici che prosegua in termini operativi l'impostazione data nel PTCP stesso.

## 6.2 Attività estrattiva<sup>12</sup>

Questa attività rientra a pieno titolo all'interno di quelle categorie di intervento antropico che, se mal gestite, possono incidere negativamente in maniera significativa sul territorio e sull'ambiente. La frequenza areale e le modalità di coltivazione delle cave, sommate all'entità dei volumi estratti, possono segnare in maniera negativa intere aree dal punto di vista ambientale e paesistico. Tali situazioni sono frequentemente rilevabili anche nel territorio provinciale, i numerosi esempi di cave di monte con alti fronti di scavo subverticali o di aree vallive sensibilmente modificate da escavazioni in fossa sicuramente non suggeriscono un'azione ispirata ai criteri di equilibrio fra ambiente e sviluppo.

All'interno delle attività di analisi, valutazione e lettura integrata della realtà ambientale e territoriale della Provincia, svolte per la redazione del PTCP, si è avviata anche l'analisi delle caratteristiche principali del comparto estrattivo. Lo scenario risultante a scala provinciale permette di rilevare in assoluto una netta diminuzione nel numero dei siti estrattivi in attività nell'arco degli ultimi venti anni<sup>13</sup>. Sulla base di queste valutazioni lo scenario che si può delineare è quello caratterizzato da una sensibile riduzione numerica dei siti di cava, da un fenomeno di relativa concentrazione in aree definite e da una rilevante capacità estrattiva potenziale del singolo sito grazie alla evoluzione delle

---

<sup>12</sup> Con il termine di attività estrattiva si intendono tutte quelle attività connesse alla estrazione e prima lavorazione per fini commerciali delle rocce litoidi e non, prive di valore minerario, ovvero i materiali classificati di seconda categoria dall'art.2 nel R.D. 29 Luglio 1927 n.1443.

<sup>13</sup> Dal primo censimento del 1976 con 52 cave attive, con un periodo di sostanziale mantenimento numerico nel periodo del censimento del 1994 relativo alla citata proposta di PRAE, si è passati alla situazione attuale di 28 cave attive, dichiarate dalle schede del 1998, cui vanno aggiunte altre 18 domande di riapertura di cave dismesse.

tecniche di coltivazione oggi disponibili.

Partendo da questo scenario l'Amministrazione Provinciale di Terni ha affrontato il problema del settore estrattivo ricercando un modello di gestione equilibrato, concertato fra le parti, ed impostato sulla ricerca della migliore integrazione possibile fra garanzia della prosecuzione dell'attività produttiva e massima tutela delle risorse ambientali e territoriali.

Tale modello, impostato con gli studi del PTCP e codificato secondo le linee di indirizzo ed i criteri generali delle sue norme tecniche, verrà completato in occasione della redazione del Piano Provinciale delle Attività Estrattive.

Particolare attenzione si è voluta dare alla funzione di coordinamento che la Provincia intende svolgere nei confronti dei Comuni relativamente alla pianificazione d'uso a scala locale della georisorsa in questione.

Si è quindi previsto che all'interno della Parte Strutturale del Piano Regolatore Generale sia redatto uno Studio Geominerario finalizzato a fungere da riferimento per la pianificazione del territorio comunale per gli aspetti relativi alle attività di coltivazione, estrazione, lavorazione e valorizzazione dei materiali inerti presenti. Un altro rilevante aspetto concernente la pianificazione d'uso della georisorsa è quello relativo all'utilizzo delle *Griglie di Valutazione* da parte dei Comuni e degli altri Enti delegati al rilascio di autorizzazioni o nulla osta. Si tratta di uno strumento innovativo finalizzato ad ottenere una valutazione correlata del peso (in negativo) che l'intervento estrattivo comporterà nei confronti delle componenti ambientali ed il peso riequilibrante (in positivo quindi) che produrranno le mitigazioni previste internamente alla progettazione e/o altre forme di compensazione esterne ad essa.

Questo nuovo approccio parte dal concetto che ogni nuovo intervento estrattivo, come qualsiasi altro intervento antropico, comporta una inevitabile modificazione dello stato dei luoghi; esso va ad insistere su aree con diverso valore ambientale, territoriale, storico-artistico e così via, ed alla sua attuazione viene di conseguenza diminuito il loro valore. Devono quindi essere adottati tutti gli interventi possibili di mitigazione/compensazione al fine di limitare questi impatti negativi e tendere, nel tempo, al ritorno alla situazione di valore precedente. La funzione delle "Griglie di Valutazione" è quella quindi di fornire uno strumento oggettivo che permetta per ogni situazione di seguire questo processo di ricerca dell'equilibrio ottimale fra le modificazioni imposte al territorio e le mitigazioni/compensazioni proponibili.

In sostanza si tratta di:

- Attribuire una scala di valori agli ambiti territoriali individuati dal PTCP mediante una zonizzazione integrata, alle varie tipologie di intervento estrattivo ed alla loro influenza sulle componenti ambientali ed ai possibili interventi di mitigazione e compensazione.
- Svolgere l'attività di analisi e di valutazione in maniera interrelata ed iterativa di questi tre gruppi di valori, di individuare le soglie minime e massime di valori limite accettabili per l'avvio dell'attività estrattiva e di possedere strumenti valutativi atti a definire la fattibilità del singolo progetto.
- Applicare questa forma di lettura articolata agli attuali processi di decisione svolti a vari livelli ed in diverse sedi per giungere all'autorizzazione all'estrazione.

Fermo restando che in alcune aree l'attività estrattiva è comunque interdetta in seguito alla presenza di vincoli di livello superiore e che altre aree sono state sottoposte a maggiore tutela grazie alle valutazioni di opportunità svolte internamente al PTCP, l'adozione di questa metodologia permetterà di disporre di un metodo univoco e oggettivo per la localizzazione e la

coltivazione di siti estrattivi sul territorio provinciale .

Altro aspetto di rilevante valore sul fronte della tutela ambientale è quello relativo alla scelta fatta dalla Provincia, insieme con Comunità Montane ed Enti di Bonifica, di individuare le tecniche dell'Ingegneria Naturalistica come procedure operative ottimali per l'attuazione degli interventi di ripristino morfologico e recupero ambientale dei siti estrattivi oggetto di coltivazione, ampliamento, riattivazione, recupero e riambientamento. L'adozione di tali tecniche costituisce un preciso vincolo progettuale ed un fattore preferenziale per la valutazione positiva della compatibilità ambientale dell'intervento in progetto da parte della Provincia.

Le linee di indirizzo ed i criteri generali per la gestione del settore estrattivo sono state redatte al fine di:

- fornire principi comuni nella pianificazione delle varie tipologie di attività estrattive, garanzie omogenee sulle procedure autorizzative e idonei strumenti di controllo preventivo sull'apertura e sulla coltivazione delle cave stesse.
- ridurre le possibili disparità di trattamento, sia positive che negative, presenti fra gli esercenti delle attività di cava nelle diverse realtà comunali, anche in termini di oneri socio-economici.
- garantire una uniforme attenzione sull'intero territorio provinciale del problema ambientale rappresentato dal corretto inserimento delle stesse attività estrattive nella realtà ambientale e paesaggistica del territorio provinciale.

## **7. L'Ambiente e il paesaggio: le risorse biotiche.**

### *7.1 La tutela delle acque sotterranee e la prevenzione dai rischi di inquinamento.*

La tutela delle acque sotterranee e la prevenzione dai rischi di inquinamento, con particolare riferimento a quelle destinate all'uso umano, rappresentano da tempo una priorità fra le azioni essenziali da intraprendere per una corretta pianificazione del territorio e delle sue georisorse.

La Provincia per questo specifico ambito di competenza, sin dall'inizio, ha inteso seguire il lavoro già compiuto dalla Regione che in questo settore da anni ha svolto un'attenta opera di studio e programmazione. Partendo anche da questi risultati, internamente al Piano si sono poste le basi per una politica attiva di prevenzione e di tutela finalizzata al conseguimento di una gestione equilibrata della risorsa idrica sotterranea.

Nel contempo si è riconosciuta al Consorzio "Autorità d'Ambito Umbria 2" la funzione di attore principale, nel futuro, per la gestione di questa delega a scala provinciale<sup>14</sup>.

Il Consorzio infatti ha il compito di organizzare e gestire il Servizio Idrico Integrato nell'Ambito Territoriale Ottimale "Umbria 2", coincidente in sostanza con l'intero territorio provinciale.

Le finalità del Consorzio, previste nello Statuto, mostrano numerosi punti di contatto con le linee di intervento e dei criteri generali per la tutela e la pianificazione d'uso della risorsa idrica sotterranea previsti nel Piano.

In questo scenario di transizione preliminare all'avvio operativo del Consorzio, si è quindi puntato essenzialmente:

- a prevedere modalità di verifica della compatibilità delle scelte comunali in questo settore rispetto alle linee di indirizzo e criteri generali dettate dalla Provincia,
- ad ampliare lo scenario conoscitivo, redigendo una cartografia della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento,
- ad inserire nella norma tecnica del Piano i concetti base della tutela delle acque sotterranee.

Sostanzialmente si è agito per "preparare il campo" alle successive fasi di operatività del Consorzio d'Ambito.

In riferimento al primo dei punti precedenti la Provincia ha provveduto definire le modalità per la verifica della compatibilità fra le previsioni urbanistiche comunali e gli adempimenti relativi alla pianificazione dell'uso delle acque sotterranee, alla definizione della vulnerabilità degli acquiferi ed alla delimitazione delle aree da sottoporre a tutela in particolare per le acque da destinarsi ad uso idropotabile, in considerazione delle caratteristiche geologiche ed idrogeologiche locali. Si è individuato lo studio idrogeologico come strumento conoscitivo fondamentale che va a costituire, internamente alla parte strutturale del PRG, l'elaborato tecnico di settore a corredo dello strumento urbanistico per gli adempimenti relativi alla pianificazione delle risorse idriche sotterranee del territorio comunale.

Per il secondo punto lo studio sul grado di vulnerabilità degli acquiferi, è stata redatta una cartografia a scala provinciale, seguendo le direttive del Progetto Speciale Vazard G.N.D.C.I.-C.N.R. L.R.4 e tenendo conto della litologia e del suo assetto giaciturale-

---

<sup>14</sup> In applicazione della Legge 8 Giugno 1990 n.112, della Legge 5 Gennaio 1994 n.36 e della Legge Regionale 5 dicembre 1997 n.43.

strutturale, dei principali caratteri idrogeologici dei terreni, della presenza, estensione e caratteristiche idrodinamiche dei corpi idrici sotterranei, nonché della tipologia e dell'entità dei principali elementi di pressione antropica, quali le aree di recapito nel suolo delle acque reflue, la presenza e l'entità dell'emungimento dai pozzi di captazione ad uso domestico ed industriale, ha permesso di ottenere una zonazione del territorio provinciale secondo aree ricadenti in diverse classi di grado di vulnerabilità all'inquinamento dei corpi idrici sotterranei. Sono state quindi individuate aree con grado di vulnerabilità molto elevato, corrispondente alle condizioni più sfavorevoli, per giungere, passando progressivamente attraverso i gradi di vulnerabilità elevato, alto, medio, basso, sino al grado di vulnerabilità bassissimo o nullo, in terreni in cui è praticamente assente od episodica ogni circolazione idrica sotterranea. Il livello di vulnerabilità di queste aree viene successivamente riesaminato, e se del caso ridefinito, in sede di studio idrogeologico, internamente alle azioni di pianificazione a scala comunale. Queste informazioni vengono, quindi, progressivamente aggiornate ed integrate dai Comuni, avviando quel processo di verifica locale e di interscambio con la Provincia con particolare riguardo all'aggiornamento del Sistema Informativo Territoriale della Provincia<sup>15</sup>.

Per il terzo punto le prescrizioni di carattere generale attengono essenzialmente alle modalità ed alle tecniche di captazione delle acque sotterranee, mentre le prescrizioni "comuni", trasversali a tutte le classi di vulnerabilità, puntano ad un rapido riequilibrio in quelle aree più marcatamente sbilanciate concertando un insieme di iniziative tese a evitare l'escavazione di nuovi pozzi, limitare il prelievo delle acque e contenere progressivamente le fonti di potenziale inquinamento delle falde.

Sempre all'interno delle funzioni di coordinamento svolte dalla Provincia nel campo della tutela della risorsa idrica sotterranea, si sono previste altre due importanti azioni:

- la prima riguarda la realizzazione del catasto dei pozzi, delle sorgenti e dei piezometri, realizzato di concerto con i Comuni, e finalizzato alla reale conoscenza del sistema di prelievo e di uso delle acque sotterranee nel territorio provinciale. Anche queste informazioni andranno a potenziare l'archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente e ad integrare il patrimonio informativo del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.
- la seconda interessa la progettazione, la realizzazione e la gestione di una rete di monitoraggio, di concerto con gli altri enti preposti al controllo ambientale, finalizzata ad una migliore conoscenza del sistema idrogeologico provinciale e dello stato degli acquiferi con particolare riferimento all'andamento delle quote piezometriche e dello stato qualitativo delle acque sotterranee. Anche queste informazioni costituiranno parte integrante dell'archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l'Ufficio Tutela dell'Ambiente ed andranno a confluire all'interno del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

In ultimo la Provincia ha previsto, in attuazione del PTCP e successivamente alla sua approvazione, sempre di concerto con il Consorzio d'ambito, la redazione di un Piano provinciale di settore per la tutela delle acque sotterranee e la salvaguardia delle acque

---

<sup>15</sup> In questo avvio di un reciproco flusso informativo fra Provincia e gli altri Enti locali non vanno trascurati gli studi e le indagini che scaturiranno dai programmi di gestione relativi alla realizzazione del servizio idrico integrato da parte del citato Consorzio d'Ambito.

destinate all'uso idropotabile che prosegua in termini operativi l'impostazione data nel PTCP stesso.

### *7.2 Le acque superficiali*

Ai fini della caratterizzazione del grado di compromissione delle acque superficiali oggi esistente il territorio provinciale è stato suddiviso in tre sistemi fluviali corrispondenti ai bacini idrografici Nera-Velino, Tevere e Paglia-Chiani mentre per quanto riguarda i corpi lacustri, la disponibilità di informazioni, ha permesso di valutare solo lo stato di qualità del lago di Piediluco, dell'invaso di Corbara e dell'invaso di Alviano.

Partendo da questa base informativa, da migliorarsi progettando e realizzando una rete di monitoraggio quali-quantitativa più legata alle caratteristiche peculiari dei sistemi fluviali prima descritti, la Provincia ha definito le linee di indirizzo ed i criteri generali finalizzati alla tutela preventiva delle acque superficiali, per garantire un loro corretto e razionale uso ed in particolare per provvede alla verifica della compatibilità fra le previsioni di uso delle acque superficiali e le condizioni biologiche, idrologiche, chimico-fisiche e microbiologiche dei corsi d'acqua del territorio provinciale. La logica di generale di intervento è stata quella di prevedere la gestione delle problematiche presenti alla scala unitaria del ciclo delle acque e secondo bacini idrografici, ponendo come prioritario l'obiettivo della conservazione, della ricostituzione e della riqualificazione dell'ecosistema fluviale nel suo complesso.

Ai fini della tutela delle acque superficiali, lo stato di qualità delle acque lungo le aste principali dei tre sistemi fluviali prima citati, suddivise secondo la distribuzione delle stazioni di monitoraggio, è stato analizzato sulla base delle caratteristiche di qualità delle acque, di vulnerabilità/sensibilità e di pressione antropica. Ad ogni tratto è stato quindi attribuito un valore di criticità (la Tav. n.II B) distribuito lungo il reticolo idrografico provinciale. I valori di criticità sono stati ordinati in quattro classi a criticità decrescente. Si passa dai tratti fluviali ad Alta Criticità (A) in cui sia la struttura che la funzionalità dell'ecosistema sono profondamente alterate in maniera negativa e l'uso della risorsa risulta fortemente compromesso, a quelli a Medio Alta Criticità (MA) in cui ancora tutti gli inerenti la qualità delle acque, la sensibilità dell'ecosistema e la pressione antropica sono tali da modificare significativamente la struttura e da alterare la funzionalità dell'ecosistema limitando l'uso della risorsa, alle situazioni a Media Criticità (M) in cui almeno uno degli aspetti inerenti la qualità delle acque, la sensibilità o la pressione antropica sono tali da modificare la struttura o da alterare la funzionalità dell'ecosistema compromettendo, in parte, alcuni usi potenziali della risorsa, si giunge ai tratti fluviali caratterizzati da condizioni di Bassa Criticità (B) nei quali non si registrano nel complesso situazioni tali da modificare la struttura o da alterare la corretta funzionalità dell'ecosistema. In questi tratti sono presenti caratteristiche di pregio sia da un punto di vista qualitativo che di disponibilità quantitativa della risorsa e non si riscontrano particolari limitazioni a tutti gli usi delle acque attualmente richiesti.

Le prescrizioni sono state impostate con il criterio generale di puntare ad un rapido riequilibrio, con l'adozione di iniziative incisive in quelle situazioni che presentano le alterazioni più marcate degli equilibri naturali, e nel contempo di concertare gradatamente con le parti interessate, impostando le soluzioni a scala di singolo sistema fluviale, le modalità di prelievo delle acque e di rilascio dei reflui in esse.

Facendo riferimento specifico ai contenuti delle prescrizioni si è deciso di fornire sia prescrizioni "comuni", trasversali a tutte le classi di criticità, che azioni particolari riferite alle singole situazioni eventualmente rilevate.

Il livello di “intensità” della prescrizione adottata è direttamente proporzionale al grado di disequilibrio rilevato e, passando attraverso le diverse classi di criticità, i temi trattati dalle linee di intervento sono simili ma diverso è il livello di intensità di applicazione richiesto.

Le linee di intervento comuni e trasversali puntano:

- a garantire i livelli di idoneità per la vita acquatica previsti dalla vigente normativa ,
- a migliorare le caratteristiche dei reflui immessi nei corpi d’acqua, mediante un potenziamento ed un miglioramento dell’efficacia depurativa degli impianti presenti,
- contenere i prelievi idrici, per qualsiasi tipologia di uso, entro limiti che garantiscano il deflusso minimo vitale del corso d’acqua e tutte le fasi del ciclo vitale della fauna ittica,
- ricostituire, riqualificare e potenziare le fasce di vegetazione ripariale allo scopo di garantire le loro funzioni di filtro, stabilità, corridoio ecologico, termoregolazione e trofica a supporto dell’ecosistema fluviale.

Sempre all’interno delle funzioni di coordinamento svolte dalla Provincia nel campo della tutela della risorsa acqua, si sono previste due importanti azioni:

- La prima riguarda l’aggiornamento catasto degli scarichi nei corsi d’acqua e nel suolo, così come previsto ai sensi dell’art.5 della L. 319/76, integrando le informazioni già disponibili del progetto Catter (Catasto Dinamico degli Scarichi Provinciali). Ciò andrà a potenziare l’archivio informatizzato delle concessioni, licenze e autorizzazioni presente presso l’Ufficio Tutela dell’Ambiente e ad integrare il patrimonio informativo del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.
- La seconda interessa il potenziamento e la gestione della rete di monitoraggio qualitativa delle acque superficiali. La Provincia, di concerto con gli altri Enti preposti al controllo ambientale, raccoglie, codifica e gestisce i dati tecnici relativi all’andamento delle portate e dello stato qualitativo delle acque dal punto di vista biologico, microbiologico e chimico-fisico. Anche queste informazioni andranno a confluire nell’archivio informatizzato dei prelievi presente presso l’Ufficio Tutela dell’Ambiente sempre all’interno del Sistema Informativo Territoriale della Provincia.

### ***7.3 Le aree ad alto rischio ambientale.***

Con il termine di “sito ad alto rischio ambientale” si fa riferimento a definiti ambiti territoriali caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ambientali. Si tratta di siti contaminati a seguito di spandimenti accidentali sul suolo o da interrimento nel suolo di sostanze pericolose o di rifiuti tossici e nocivi.

Il suolo rappresenta una componente ambientale delicatissima e di elevato valore costituendo a tutti gli effetti l’interfaccia fra acqua, atmosfera e sottosuolo. La sua contaminazione può comportare, ad esempio, pesanti fenomeni di inquinamento delle falde acquifere o fortissime limitazioni d’uso del suolo stesso, così come numerosi casi in Italia hanno mostrato.

La Provincia, internamente agli studi per il Piano, ha affrontato il tema limitatamente al settore delle discariche dismesse di RSU, sulla base delle scarse informazioni disponibili è stato realizzato un primo scenario da cui sarà possibile, successivamente ad alcuni approfondimenti, definire le priorità e le modalità di intervento in ordine al loro risanamento.

Successivamente all’approvazione del Piano, anche sulla base delle competenze e delle deleghe recentemente attribuite, la Provincia intende muoversi secondo definite linee di azione, finalizzate ad ottenere uno scenario preliminare sulla presenza e sulle caratteristiche dei siti ad alto rischio

ambientale eventualmente presenti sul territorio provinciale. Tale attività sarà svolta di concerto con la Regione, l'ARPA, gli Enti locali e le Associazioni di Categoria.

Queste linee di azione possono essere riassunte in:

- definire i criteri e le modalità per la individuazione dei siti contaminati con particolare riferimento alle concentrazioni limite degli inquinanti nei suoli, alle tecniche di campionamento ed ai monitoraggi.
- definire i criteri e le modalità per la bonifica ed il risanamento dei siti contaminati;
- definire i criteri e le modalità per il monitoraggio dei siti bonificati successivamente agli interventi di recupero;
- avviare studi, indagini e ricerche per la completa conoscenza del fenomeno;
- definire le priorità di intervento e promuovere la redazione di piani di risanamento;
- mettere a disposizione, per la redazione dei piani di bonifica, tutte le informazioni ambientali, territoriali ed urbanistiche derivanti dal PTCP, finalizzate alla conoscenza del contesto in cui sono presenti i siti contaminati oggetto dell'intervento.

#### *7.4 Le superfici boscate*

Dall'esame degli ecomosaici condotto dal PTCP emerge chiaramente un aumento delle superfici a bosco in tempi relativamente recenti (dopo il 1950). L'espansione del sistema insediativo si è infatti verificata essenzialmente nelle aree precedentemente occupate da campi con filari, mentre ha rispettato le aree boscate.

L'abbandono dei campi e dei pascoli ha favorito la formazione di macchie boscate e la diminuzione della frammentazione dei boschi. Questo è un dato molto positivo se si considera che altrove la situazione è opposta: l'evoluzione dei paesaggi negli ultimi decenni ha infatti spesso condotto ad un aumento della frammentazione degli Habitat naturali.

Sulla carta del mosaico ambientale al 1996, predisposta per il Preliminare del PTCP, si leggono facilmente le configurazioni strutturali assunte dall'Habitat naturale: questo si distribuisce seguendo la corologia della provincia secondo direttrici ben definite, tracciate dalla dorsale appenninica, dai rilievi dei monti Martani e dalla valle del Nera ad est. Queste si alternano alle fasce di territorio antropizzato, costituendo in modo molto chiaro la struttura portante del paesaggio della provincia di Terni, come rappresentato nella tavola II A.

Un altro aspetto di grande importanza legato al problema delle dinamiche della vegetazione è quello che deriva dalle esigenze di connessione tra sistemi naturali simili o complementari.

Alcune premesse di carattere generale sono necessarie per inquadrare il problema e fornire i principi teorici essenziali su cui si sono fondate le analisi condotte su basi ecologiche.

Uno dei fattori principali su cui si basa la resistenza e la capacità di rigenerazione delle comunità vegetali naturali, e quindi la sopravvivenza e le possibilità evolutive delle specie e delle comunità stesse, è la diversità biologica tra gli organismi vegetali ed animali.

Una comunità naturale caratterizzata da un'alta diversità biologica tra gli individui e da un alto grado di complessità strutturale è, infatti, in grado di rispondere meglio a condizioni ambientali non ottimali quali quelle prodotte a seguito di interventi di natura antropica, ma anche a perturbazioni di tipo naturale.

Per garantire il mantenimento o aumentare la biodiversità in popolazioni forestali sono importanti il numero di individui diversi (sia per specie che per patrimonio genetico), la disponibilità di superfici idonee che devono essere tanto più ampie quanto maggiore è la complessità strutturale del sistema e il

collegamento tra sistemi diversi mediante *ponti biotici* che hanno il compito di garantire una certa possibilità di rinnovazione e il necessario scambio di informazioni genetiche (Pignatti, 1995).

L'elevato frazionamento degli ambienti naturali produce, infatti, danni non immediatamente recepibili, ma di grande ripercussione sulla diversità biologica e sulle capacità di resistenza e rigenerazione di popolazioni e comunità vegetali, senza contare gli effetti sulle comunità faunistiche.

Le superfici boscate del ternano sono caratterizzate da un buon valore naturalistico, ma è in atto una tendenza a limitare le comunicazioni tra le macroconfigurazioni naturali che, oltretutto, hanno corrispondenze a livello regionale.

L'isolamento delle comunità presenti, costituirebbe una vera e propria barriera alla diffusione di genomi e specie.

Un uso del territorio responsabile che tenga conto delle potenzialità e della non rinnovabilità delle risorse naturali dovrebbe porsi come obiettivo la loro conservazione, intesa in senso dinamico, e rinnovazione, dove necessario, dei sistemi naturali ritenuti importanti in determinato territorio senza per questo negare le necessità socioeconomiche odierne.

Il PTCP pertanto attribuisce grande attenzione al patrimonio vegetazionale provinciale, dettagliando le indicazioni fornite dal PUT a livello di unità di paesaggio, per ciascuna delle quali fornisce indicazioni per la gestione ed utilizzazione delle fitocenosi e degli agrosistemi, nonché indirizzi di gestione per i boschi caratterizzati da rimboschimenti.

Per una più approfondita conoscenza del paesaggio vegetale sono state realizzate le analisi fitosociologiche e sinfitosociologiche finalizzate alla redazione della carta delle serie della vegetazione (Carta di analisi n.15 scala 1:25.000)<sup>16</sup>. Tale carta fornisce lo strumento indispensabile per l'individuazione non solo delle configurazioni attuali, ma anche delle dinamiche del paesaggio vegetale nel suo complesso, con particolare riferimento alle unità di paesaggio maggiormente interessate all'attività antropica quali le valli, le pianure alluvionali e la bassa collina. Sulla scorta delle schede per serie di vegetazione, distinte per unità e subunità di paesaggio, sono state individuate le linee di tutela ed intervento in ciascun tipo di formazione.

Poiché il bosco è anche da considerare una risorsa economica oltre che ambientale il PTCP punta sulla qualità della risorsa con:

- valorizzare la risorsa forestale in accordo con la distribuzione nel territorio e la potenzialità delle unità di paesaggio
- allungamento dei cicli di ceduzione in alcune zone, e conversione a fustaia in altre, seguendo le indicazioni del PTCP relativamente alle aree a maggiore tutela e a maggiore utilizzo antropico (prevalentemente fasce marginali)
- naturalizzare i rimboschimenti di conifere e altre specie non autoctone negli impianti che presentano condizioni idonee al reinsediamento della vegetazione autoctona
- aumento della bio-diversità anche con l'agevolazione di formazione di fasce ecotonali
- mantenimento del sottobosco in tutte le aree di tutela
- mantenimento di fasce "filtro" tra le aree prettamente naturali e quelle antropiche

---

<sup>16</sup> Per la realizzazione della carta delle serie di vegetazione della provincia di Terni, l'Amministrazione provinciale ha stipulato una convenzione con le Università di Perugia e di Ancona. Il responsabile scientifico per la redazione della carta delle serie di vegetazione è il Prof. Edoardo Biondi, docente di Geobotanica- Università di Ancona. Per le indagini pedologiche il responsabile scientifico è il Prof. Rolando Calandra, docente di Pedologia, Università di Perugia.

- migliorare l'equilibrio idrogeologico e delle falde acquifere anche attraverso la salvaguardia ed il recupero della vegetazione riparia
- migliorare lo stato dei pascoli e delle superfici pascolate in genere (prati-pascoli, boschi e terreni marginali) anche per una migliore gestione della risorsa faunistica e degli allevamenti
- aumentare gli interventi volti alla prevenzione degli incendi e dello stato fitosanitario
- valorizzare i prodotti del sottobosco e della tartuficoltura
- coordinare e sviluppare progetti dell'Unione europea destinati al recupero e allo sviluppo della risorsa bosco.

Alcuni interventi sulle aree boscate sono inoltre dettagliati nell'allegato tecnico di indirizzo che introduce criteri di progettazione per la tutela e il miglioramento del patrimonio arboreo e forestale.

Particolare attenzione, viene dedicata alla risorsa forestale e naturalistica nei territori ampiamente antropizzati ed industrializzati quali la pianura e i centri urbani, riportati nelle schede normative per unità di paesaggio. Il ruolo del bosco e delle superfici boscate nel territorio si rafforza in queste realtà ove potrà svolgere funzioni importanti che vanno dalla salute umana alla salvaguardia del patrimonio naturale e della biodiversità

Questo è infatti un settore dai risvolti ambientali non indifferenti che dovrà senz'altro essere potenziato e sviluppato nei prossimi anni.

Varie sono le possibilità progettuali e d'intervento: gli alberi e le superfici boscate infatti possono migliorare la qualità dell'ambiente urbano contribuendo all'abbattimento di polveri, possono migliorare la qualità dell'aria e il microclima urbano fungendo da anche volano termico, possono contribuire all'abbattimento della soglia dei rumori, ecc. Nell'allegato tecnico di indirizzo sono riportate indicazioni progettuali per la progettazione di macchie e corridoi arborei ed arbustivi in ambiti urbani e periurbani.

Infine le norme prevedono, ai sensi del PUT, un raccordo con la programmazione faunistica provinciale. In particolare il PTCP prevede, come specificato anche nelle schede normative per U.D.P.:

- a) la riqualificazione e riconversione delle produzioni agricole finalizzata al mantenimento e al potenziamento degli habitat faunistici attraverso la diffusione dell'agricoltura biologica, la conversione dei seminativi semplici a seminativi arborati, il ripristino e la piantagione di siepi e filari arborei ed arbustivi, il ripristino e la manutenzione del reticolo idrografico minore, la tutela dell'assetto idrogeologico;
- b) al mantenimento dei prati-pascolo e/o la riconversione di terreni agricoli marginali a pascoli e prati-pascoli, al fine di favorire il pascolamento dei selvatici e attraverso azioni di immissione degli ungulati; la riqualificazione dello stato dei pascoli e delle superfici pascolate in genere (prati-pascoli, boschi e terreni marginali) anche per una migliore gestione della risorsa faunistica e degli allevamenti;
- c) la tutela degli habitat, ai fini faunistici anche attraverso la piantagione nei principali corridoi faunistici di nuclei di piante autoctone, configurate a piccole macchie o a corridoi, in modo da favorire il pascolamento dei selvatici e l'immissione di ungulati;
- d) la conservazione della biodiversità delle aree umide mediante la tutela della flora e vegetazione acquatica e ripariale di fiumi, laghi e paludi, anche recuperando ambiti di scarso interesse agricolo realizzando ecosistemi naturaliformi quali: biotopi, zone umide, boschi planiziali, golene, lanche e stagni;

e) l'ampiamento e il recupero della fascia di vegetazione riparia finalizzato alla costituzione della rete di corridoi ecologici.

## **8. L'Ambiente e il paesaggio: i beni di interesse storico-archeologico.**

### *8.1 L'evoluzione storica dei territori ed il potenziamento della loro riconoscibilità*

Il Piano assegna grande attenzione alla "storia" dei territori, non solo in quanto essa costituisce la matrice di fondazione dei diversi ambiti (unità di paesaggio e subsistemi individuati), ma in quanto occasione per un ripensamento complessivo delle politiche territoriali, a partire dalle "regole genetiche" costitutive di ciascun ambito.

Nel PTCP sono individuati:

- le emergenze storico-archeologiche censite sulla base delle notizie edite o fornite da enti pubblici;
- i tracciati della viabilità storica.
- i sistemi di beni archeologici e storico-culturali
- le aree di rischio storico-archeologico

Per ogni singolo bene, sia puntuale (beni sparsi) che facente parte di ambiti complessi (centri storici, aree archeologiche) è stata predisposta una scheda e la relativa bibliografia, associata all'elemento individuato in cartografia (attraverso il GIS);

### *8.2 Il sistema dei beni di interesse storico e archeologico ed itinerari storico-culturali.*

Il Piano affronta il tema con diversificati approcci, commisurando gli obiettivi di tutela (delle aree e dei singoli beni, oggetto di specifici vincoli ai sensi delle vigenti leggi nazionali e regionali) con quelli di una complessiva valorizzazione e di una più organica (ed organizzata) fruizione.

Sono pertanto individuate le seguenti categorie di beni.

a) Le emergenze "strutturanti" individuate come elementi caratterizzanti nelle norme per unità di paesaggio (Tav. II A) ovvero quei fatti insediativi storici che hanno determinato o con continuità o per consistenti periodi l'organizzazione dei territori sia dal punto di vista funzionale (centri leader o importanti nodi di scambio) sia dal punto di vista relazionale (assi viari principali e corsi d'acqua navigabili). Questi elementi divengono occasioni, laddove la consistenza e la rilevanza delle risorse lo consenta, non solo per avviare o concludere proposte progettuali di valorizzazione e fruizione (parchi archeologici), in gran parte già in discussione, ma anche per verificare se l'attuale ruolo risponda o meno alla valenza storica posseduta ed, in caso negativo, per riportare l'interesse ai valori storico-testimoniali offuscati dai processi insediativi in atto; per i centri storici maggiori il PTCP rimanda alle norme comunali mentre indica ai Comuni un percorso di approfondimento per i centri storici minori individuati nell'elenco delle emergenze di interesse storico-culturale, contenute nelle norme per unità di paesaggio. Viene inoltre introdotta una norma transitoria in attesa della redazione dei piani attuativi, come previsti dalla L.R. 31/97: il PRG definisce le norme ed i criteri che, fino all'approvazione dei piani attuativi, regolano gli interventi di recupero dell'edilizia esistente nel rispetto delle morfologie e delle tipologie storiche dei singoli centri, tenendo conto dei criteri contenuti nell'allegato tecnico di indirizzo.

La Provincia, su richiesta dei Comuni, può svolgere studi ed analisi storiche territoriali a supporto della pianificazione comunale.

b) I sistemi formati dalle relazioni tra emergenze singole, costituiti da insiemi di elementi, che si configurano come un sistema articolato di strutture che connotano il paesaggio. Anche per questi sistemi, riportati nelle norme per unità di paesaggio ed elencati nei Quaderni di ambito, l'obiettivo è quello di riportarli ad una maggiore visibilità soprattutto laddove sono associati a permanenze del

paesaggio agrario storico, attraverso un attento controllo sugli interventi; il PTCP, per ogni unità di paesaggio, prevede norme di tutela e indicazioni delle trasformazioni possibili.

c) Le emergenze storico-archeologiche di tipo puntuale (Tav. II A) per le quali vengono definite modalità di intervento, nel rispetto delle tipologie originarie, riferiti al bene ed alla relativa area di pertinenza.

d) Gli elementi diffusi da conservare, in quanto caratteri fondamentali del paesaggio: questi elementi, anche se di modesta rilevanza, costituiscono una componente diffusa dell'offerta ambientale e come tali devono essere salvaguardati; inoltre essi sono una importante occasione per la realizzazione di una rete di itinerari "minori". Il PTCP individua le unità di paesaggio ove maggiormente si riscontrano presenze di elementi della cultura vernacolare, associati alla permanenza di coltivazioni agrarie di tipo tradizionale. Per la valorizzazione e tutela di questi elementi si prevede la redazione di appositi elenchi (emergenze puntuali) e la definizione di un abaco delle tipologie edilizie rurali da parte dei Comuni (parte operativa del PRG), che potranno avvalersi della collaborazione dell'Ufficio del PTCP;

d) Gli elementi viari o fluviali da recuperare, individuati come elementi caratterizzanti nelle norme per unità di paesaggio (Tav. II A): sono alcuni degli elementi che determinarono l'organizzazione del territorio in epoche storiche; di questi ancora solo alcuni permangono riconoscibili, ma in generale possono essere occasione per guidare le attuali trasformazioni del territorio, proponendo ipotesi progettuali di ripristino dei tracciati a fini turistico-ambientali e comunque salvaguardando, ove ancora possibile, la loro presenza.

In particolare, in diversi ambiti agricoli, la persistenza della leggibilità di tale elementi (maglia centuriata, antica partizione poderale e vie interpoderali, percorsi di collegamento tra centri minori-tracciati medioevali) può essere compromessa dagli sviluppi insediativi, che non sempre perpetuano allineamenti e scansioni dell'antica viabilità storica, ma soprattutto da nuove infrastrutture (viarie, ferroviarie, idrauliche). Tali elementi sono individuati nelle schede normative per unità di paesaggio.

Il PTCP inoltre, ai fini della tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico-archeologico e paleontologico, individua due categorie di aree: le aree di interesse storico-archeologico e paleontologico e le aree di rischio storico-archeologico.

Il PTCP definisce "aree di interesse storico-archeologico" gli ambiti caratterizzati:

a) da complessi archeologici monumentali sia di tipo articolato e polifunzionale sia monofunzionali;

b) da strutture archeologiche monumentali produttive (ville romane, acquedotti, mulini, gualchiere)

Nelle aree di interesse storico-archeologico il PTCP prescrive che i progetti degli interventi di trasformazione debbano essere accompagnati da una relazione finalizzata alla verifica della compatibilità tra il bene oggetto di tutela e le opere da realizzare.

Il PTCP definisce "aree di rischio storico-archeologico" le aree in cui è rilevata/conosciuta la presenza di aree di fittili, cavità artificiali e cavità naturali con tracce di frequentazione antropica e stratigrafie paleontologiche, conformazioni morfologiche che si presuppone siano il risultato di interventi antropici in epoca pre-protostorica e storica (castellieri, fortificazioni ad aggere, basi villae), segni nel paesaggio e tessiture del territorio determinati da interventi antropici (partizione della centuriazione, direttrici viarie), tracciati presunti della viabilità antica, elementi antichi riutilizzati in strutture posteriori, toponimi significativi.

Il PTCP definisce i principali paesaggi agrari e silvo-pastorali di valenza storica, riferiti ad intere unità di paesaggio (Tav. II A).

L'individuazione si è basata sulla permanenza di relitti del paesaggio agrario storico (presenza di elementi caratteristici delle partizioni catastali, quali siepi, confini alberati, sentieri interpoderali, o dalla permanenza di coltivazioni agrarie di tipo tradizionale, quali fossi vegetati, terrazzamenti, filari capitozzati, viti maritate, muretti a secco) e dalla particolare e diffusa presenza di elementi di cultura vernacolare, quali le cappelle votive, annessi agricoli ed edilizia rurale minore.

E' richiesto ai PRG, parte operativa, di individuare e catalogare le emergenze puntuali di maggiore rilievo, ai fini della individuazione degli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario di tipo tradizionale (edicole campestri, i fontanili, le pievi, gli annessi agricoli e l'edilizia rurale minore di particolare pregio, i filari arborei con caratteri di pregio paesaggistico) da sottoporre a tutela.

Il PTCP in tali unità di paesaggio prescrive il mantenimento dei toponimi e gli idiomi dei luoghi, ove questi risultino presenti nelle mappe storiche o quando questi facciano riferimento alla presenza di manufatti storici, ai caratteri dei luoghi e alle tradizioni locali. Stessa prescrizione vale per le emergenze storiche individuate dal PTCP sulla base dell'edito, ma che risultano ad una più approfondita indagine non più fisicamente riscontrabili, per le quali decade la norma tutelativa, permanendo la prescrizione di conservare il toponimo dei luoghi.

Il PTCP tutela la tessitura fondiaria storica, che rappresente l'immagine a noi trasmessa del paesaggio nella storia, ricomprendendo i segni delle antiche suddivisioni poderali. Le aree ove la tessitura è maggiormente riconoscibile sono quelle del paesaggio agrario e silvopastorale storico, ma in molte altre unità di paesaggio si ritrovano elementi della tessitura fondiaria storica, come segnalato nelle norme per unità di paesaggio. In tali ambiti i Comuni, in sede di formazione o variante generale ovvero adeguamento del PRG, parte operativa, individuano alla scala adeguata le principali tessiture fondiarie storiche, precisando le condizioni di inserimento territoriale di nuovi interventi.

Ai sensi del PUT nella Tav IIA sono individuate le principali strade di crinale e percorsi di particolare valenza paesaggistica, gli affacci e le vedute e i coni di visuale dalle strade ad elevata percorrenza da cui si percepisce una visione complessiva e particolarmente rappresentativa dei paesaggi provinciali. Per gli interventi edilizi e di modifica dello stato dei luoghi ricadenti in tali aree è richiesta la verifica rispetto al loro inserimento nel paesaggio.

La forma dell'intesa e dell'accordo è introdotta al fine di assicurare un carattere sistemico agli itinerari territoriali culturali e a percorsi minori di connessione tra i beni e di valorizzazione dei contesti paesistici degli stessi. La rete di interesse provinciale si innesta con quella di interesse regionale (itinerari del Giubileo indicati dal PUT), individuati nella Tav.II A.

Vengono infine date indicazioni rispetto ad interventi specifici di valorizzazione sia della rete stradale storica che dell'assetto idrografico principale, tenendo conto dei caratteri del territorio presenti.

## **9. L'Ambiente e il paesaggio: i paesaggi della provincia di Terni.**

### *9.1 Le unità di paesaggio.*

Il PTCP configura, sulla base delle indicazioni del PUT, i caratteri dei quadri ambientali o le unità di paesaggio, come risultato dell'interazione dinamica tra uomo-ambiente, individuandone struttura (elementi, origine, forma e matrice prevalente) e gli apparati funzionali (abitativo, produttivo, sussidiario, protettivo).

Le indicazioni verso la pianificazione comunale partono dallo studio delle componenti biotiche ed abiotiche per unità di paesaggio.

Le analisi qualitative effettuate sulle unità di paesaggio hanno fornito:

- le caratteristiche generali delle singole unità, approfondite con indici quantitativi. Tali caratteristiche sono indicate nelle schede normative e forniscono indicazioni di tipo generale su emergenze e criticità delle unità stesse.
- Le fasce di delimitazione delle unità luoghi dove si concentrano gli scambi di energie e materiali, pertanto luoghi a "criticità" elevata, da preservare (soprattutto le fasce porose) per evitare ostacoli agli scambi. In queste fasce le trasformazioni appaiono problematiche e da valutare in modo estremamente accurato.
- Le fasce che costituiscono zone preferenziali per il mantenimento, il potenziamento e/o la ricostruzione di connessioni del sistema seminaturale.

Lo studio degli aspetti vegetazionali degli ambienti forestali ha integrato le informazioni derivate da un accurata indagine sui luoghi, anche attraverso sopralluoghi e documentazione fotografica, realizzata per tutte le unità di paesaggio, permettendo di individuare le tipologie boschive presenti, di evidenziare il loro valore naturalistico e di verificare le connessioni esistenti o possibili che potrebbero permettere la costituzione di una rete di fasce naturali, i cosiddetti ponti biotici o corridoi ecologici, in grado di consentire la diffusione di specie autoctone.

Nelle schede normative per U.D.P. e nella Tav. II A sono inoltre riportate:

- a) le aree boscate da sottoporre a particolare protezione nelle aree riconosciute di "discontinuità ecologica" indicate per serie di vegetazione;
- b) gli ambiti, individuati nella carta delle serie della vegetazione, all'interno delle unità di paesaggio che per l'elevata diversità floristico-vegetazionale sono da considerare come luoghi sink e source per le dinamiche vegetazionali e faunistiche (trasmissione di patrimonio genetico) e le specie sottoposte a particolare tutela;
- c) i pascoli e i prati-pascolo e altre formazioni spontanee da tutelare;
- d) i rimboschimenti e le aree boscate a propensione di incendi, con individuazione delle modalità di gestione e di forme cautelative;
- e) gli ambiti, individuati nella carta delle serie della vegetazione, all'interno delle aree di particolare interesse naturalistico-ambientale sottoposte a tutela.

Nello studio delle singole unità vengono inoltre evidenziate le indicazioni di tutela e gestione dei biotopi e dei margini, l'individuazione degli elementi di naturalità nelle aree pianeggianti, la possibilità di connessione tra ambienti idrici e sistemi di versante, le indicazioni di tutela e gestione dei corridoi biotici e dei margini tra unità. Infine nelle norme per U.D.P. vengono dati indirizzi per il trattamento degli elementi caratterizzanti al fine del potenziamento delle identità locali, anche attraverso la valorizzazione dei segni minori sul territorio.



## **GRUPPO DI LAVORO PTCP:**

**Coordinatore del PTCP:** arch. Donatella Venti

**Comitato tecnico:** dott. geol. Federico Bazzurro (IRRES, coordinamento settori ambientali), Gian Paolo Mancini (IRRES, analisi beni storici e ambientali), dott. for. Fabio Palmeri e dott. geol. Alfonso Russi (TECNOVIA, consulenti IRRES), arch. Mario Vagata (aspetti paesistici e coordinamento redazionale), dott. geol. Stefano Ambrosini e ing. Andrea Sconocchia (ambiente e gestione rifiuti), dott. Paolo Viali (faunistica), geom. Giuliano Olimpieri e geom. Mauro Provani (elaborazioni sui piani comunali), p.a. Enzo Baffo (aspetti agronomici per U.D.P.); dott. agr. Roberto Andreutti (risorse agro-silvo-pastorali), arch. Riccardo Barbieri (infrastrutturazione del territorio e flussi), arch. Camilla Barbero (piani e progettualità locale), avv. Patrizia Bececco (aspetti normativi), dott.ssa Silvia Bosi (emergenze storiche), dott. Claudio Bizzarri (emergenze archeologiche), arch. Giovanni Casagni (morfologie e dinamiche insediative), dott. for. Giuseppe Dionisio Fini (analisi delle risorse agro-silvo-pastorali), dott.ssa Claudia Giontella (emergenze archeologiche), arch. Franco Marini (morfologie e dinamiche insediative), dott.ssa geol. Pina Menichini e dott.ssa biol. Maria Letizia Petesse (componenti e risorse ambientali biotiche ed abiotiche), arch. Daniela Ricci (analisi del paesaggio), dott. geol. Marco Spinazza (Protezione civile), dott. geol. Tonino Uffreduzzi (componenti e risorse ambientali abiotiche).  
*Aspetti floristico-vegetazionali e carta delle serie di vegetazione:* Università degli Studi di Ancona e Perugia, Responsabile scientifico prof. Edoardo Biondi (docente di geobotanica, Università di Ancona), prof. Rolando Calandra (docente di pedologia, Università di Perugia), dott.ssa Emanuela Formica (Università di Ancona), dott.ssa Daniela Gigante e dott.ssa Sabrina Pignattelli (Università di Perugia).

*Ecologia del paesaggio ed elaborazione degli indicatori:* Responsabile scientifico arch. Gioia Gibelli, elaborazioni TECNOVIA.

*Normativa:* prof. Giovanni Tarantini, arch. Donatella Venti, dott. geol. Federico Bazzurro, avv. Patrizia Bececco.

**Comitato scientifico:** prof. arch. Paolo Avarello (docente di analisi delle città e del territorio, Terza Università di Roma), dott.ssa Laura Bonomi Ponzi (Soprintendenza Archeologia dell'Umbria), arch. Francesca Cocchioni (esperto in bioedilizia), arch. Gioia Gibelli (docente di ecologia del paesaggio presso la Scuola di Specializzazione di Architettura del Paesaggio di Genova), arch. Pierpaolo Mattioni (dirigente Parco del Tevere), prof. Mario Mearelli (docente di ecologia applicata, Università degli Studi di Perugia), arch. Fabio Palombaro (Soprintendenza BB.AA.AA.SS dell'Umbria), prof. avv. Giovanni Tarantini (docente di diritto regionale, Università degli Studi di Perugia), arch. Aldo Tarquini (dirigente del Settore Urbanistica, Comune di Terni), prof. Roberto Venanzoni (docente di fitosociologia, Università degli Studi di Perugia), arch. Donatella Venti (dirigente del Servizio Urbanistica e PTCP, Provincia di Terni).

**Realizzazione GIS:** Ufficio Urbanistica e PTCP - Provincia di Terni e collaborazione TEAM INFORMATICA

**Elaborazioni SIT:** geom. Fabrizio Fazi, dott. geol. Marco Spinazza, arch. Pierluigi Venanzi

**Editing:** Ombretta Zucconi, Mauro Provani

Segreteria amministrativa: Marusca Nicchi

Assessore all'Urbanistica e al PTCP della Provincia di Terni: Marino Capoccia

Presidente della Provincia di Terni: avv. Nicola Molè